baradèll

associazione nazionale alpini - sezione di como

Como - Anno XXX - n° 3 - Luglio/Settembre 2004

Spedizione in abbonamento postale - Tariffa R.O.C. Poste Italiane SpA
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46), art. 1, comma 2 - DCB Como

La situazione internazionale è sempre più intricata: il "Baradèll" non può esimersi dal far sentire la sua voce

Siamo in guerra!

di Cesare Di Dato

Il titolo, scritto in prima persona plurale, non si riferisce a noi italiani ma a tutto il globo terracqueo. Ormai, nel villaggio globale che si è andato formando dopo il crollo del Muro, tutti siamo coinvolti in tutti gli eventi, buoni o cattivi che siano. Si suol dire che se Putin tossisce a Mosca, la Borsa di Wall Street di lì a un quarto d'ora ne risente. Ci siamo dentro tutti ci piaccia o no. Ci siamo dentro se i Paesi dell'Opec decidono di aprire o chiudere i rubinetti del petrolio, se le cavallette si rodono, come realmente avviene in questi giorni, mezzo Stato africano, se i cinesi scoprono la carta igienica costringendo i produttori ad abbattere più alberi così aumentando il pericolo di desertificazione del globo, se la Corea del Nord minaccia di dotarsi di ordigni nucleari.
Ci siamo dentro tutti: e l'Iraq ne è la dimostrazione più palese. I terroristi si sono perfezionati, sono diventati più astuti, più addestrati, non colpiscono più nel mucchio ma ora sanno selezionare le loro vittime. Da una parte guerriglieri, che una volta, una volta dico, erano da strapazzo ma ora non più, tengono in iscacco le forze americane a Falluja in una guerriglia urbana e non urbana che sarà ben difficile domare. Dall'altra misteriosi capi, impossibili da stanare, manovrano i loro fili per attuare stragi mirate utilizzando attentatori suicidi e catturando ostaggi per odiosi ricatti.
E allora ecco la cattura di camionisti per mettere a terra ditte legate all'Occidente; non importa se sono incolpevoli cittadini di nazioni non implicate nel conflitto, nepalesi, turchi o filippini che pensano solo a lavorare per guadagnare qualche dollaro da inviare a casa; importa spargere il terrore e mettere al tappeto la società occidentale. Ecco che si sequestrano due ragazze italiane colpevoli solo di portare, o cercare di portare, un sorriso a bimbi così provati dalla guerra: non importa se sono pacifiste, se dichiarano la loro avversione per le armi, via anche loro, per far intendere a chi vuole intendere che il terrorismo estremo non vuole l'aiuto di nessuno, men che meno da rappresentanti dell'odiato Occidente cristiano, chiunque essi siano. Vi dice niente la cosa, ineffabili Agnoletto, Casarini, Caruso sempre pronti a scendere in piazza contro tutto ciò che sa di Occidente, ma molto cauti nel prendere posizione contro chi le armi le usa senza alcuna pietà contro di noi? Riprendo il discorso: ecco due giornalisti francesi tenuti da settimane in ostaggio in un tragico tira e molla circa la loro liberazione malgrado la loro Nazione si sia sempre dissociata dalla politica americana. Ecco la barbara uccisione per decapitazione di due cittadini americani, per dare una lezione a Bush. Quella della decapitazione di un uomo è un ritorno alla barbarie pura che credevamo sparita del tutto dalla faccia della terra, attuata da rappresentanti di filosofie orientali (mi ripugna usare il vocabolo "civiltà") che poco hanno da spartire con il nostro stile di vita. Ecco infine un individuo ancor più barbaro di Attila e di Gengis Khan impossessarsi di una scuola e commettervi orrori da anno Mille a carico di bambini indifesi per poi gloriarsi di quell'epica impresa in una raccapricciante videocassetta. In tutto questo quadro i rappresentanti dei movimenti della pace, sempre in prima linea quando c'è stato da protestare contro l'esecuzione di un reo americano condannato da un tribunale con tutte le garanzie di legge, hanno taciuto. Un bimbo dell'Ossezia, evidentemente, vale meno di un assassino texano.
Siamo precipitati di nuovo in pieno Medio Evo; un Medio Evo però con il computer, quindi più raffinato e specializzato di allora. Rincaro la dose: siamo in presenza della terza guerra mondiale, anzi della quarta, come sostiene qualcuno che considera come terza la guerra fredda conclusasi nell'ottobre 1989. Una guerra ben diversa da quelle combattute nel secolo scorso, senza le grandi masse, senza i grandi bombardamenti, senza l'uso dell'arma nucleare. Fatta di piccoli, micidiali episodi portati nei punti più impensati da gente insospettabile nel momento che il Grande Vecchio ha deciso di scegliere. Una guerra che ha sì avuto un principio, ma che non so proprio se avrà una fine, perché il male si rigenera continuamente e morto un Bin Laden se ne fa subito un altro.
Ha avuto un bel dire Bush il primo

Continua a pagina 3

La leva è finita. Viva la leva!

di Icaro

*E così, in un tripudio di applausi, il Parlamento ha abolito la leva con due anni di anticipo. **Abolito**, che brutta parola; una parola politicamente non corretta. L'ha solo **sospesa** altrimenti avrebbe violato la Costituzione che è sacra e intoccabile. Nel caso della leva sospendere è legale, abolire sarebbe stato un colpo di Stato. E sappiamo tutti quanto i nostri 1.010 parlamentari siano strenui difensori della Costituzione stessa.*
Mai il Parlamento ha espresso un voto così plebiscitario: solo 17 contrari con le astensioni di verdi e dei neo-comunisti. Ho detto che mai il Parlamento è stato più unanime: «Errato Watson» direbbe Sherlock Holmes. Ci sono i precedenti degli aumenti di stipendio di senatori e deputati che hanno visto votazioni favorevoli di tipo bulgaro prima maniera (ante 1990).
Il più commosso era il trionfatore della giornata: il ministro Martino. Aveva le lacrime agli occhi: perbacco aveva venduto per ben più di un piatto di lenticchie un istituto che durava in Italia dal 1861 e che aveva educato e addestrato milioni di giovani grazie alla dedizione di migliaia di ufficiali e di sottufficiali. Ma il suo merito maggiore è stato quello di aver abolito una tassa iniqua e, d'accordo con Valdo Spini, di aver tolto un cuneo dal fianco dei giovani che, impediti da quei fastidiosi mesi di disciplina e di apprendimento dei massimi valori della Patria, vedevano ritardato il loro ingresso nel mondo del lavoro. Ora la carta vincente è il servizio volontario del quale non siamo nemici, sia chiaro; solo che sarebbe stato meglio procedere con il sistema misto: volontari per le missioni all'estero, di leva per i servizi in Patria. E non sono il solo a pensarlo.
Volontari, dunque. Però ho ancora nelle orecchie la dura presa di posizione di Andreatta, ben prima che lo cogliesse la sua grave malattia, che tuonò contro i volontari sostenendo che si rischiava di ridar vita a reparti di pretoriani mettendo a rischio la libertà della Nazione. Strano che Martino e gli altri non se ne siano ricordati. Intendiamoci bene: ciò non avverrà. In questi anni di prevalenza del numero dei volontari su quello dei soldati di leva il pericolo non si è nemmeno profilato alla lontana: l'italiano, quando vuole, è un popolo saggio. Tuttavia, se proprio dovesse andar male, se un generale un giorno impazzisse e tentasse di "marciare su Roma" ci sarà sempre pronta la Brigata di albanesi che difenderà i nostri interessi non schierandosi, va da sé, dalla parte sbagliata.

Parliamo un po'

Del nostro lavoro… un po' ovunque

Per le nostre abituali quattro chiacchiere, ritengo giusto, questa volta, parlare di ciò che facciamo, o meglio di ciò che **voi alpini** riuscite a mettere insieme con tanto impegno, passione, cura, attenzione e soprattutto volontà. Non voglio certo sottoporvi un elenco di opere, nomi e valori, bensì parlarne valutando la globalità del lavoro alpino.
I volontari dell'unità di Protezione civile, sono stati e sono tuttora impegnati quasi a tempo pieno. Siamo partiti con la preparazione della grande esercitazione di fine marzo, per entrarci poi completamente, con un'impostazione grandiosa, volutamente coinvolgente più punti del territorio sezionale, con posto di comando localizzato nella caserma De Cristoforis, proprio per simulare una calamità diffusa, testando le comunicazioni, i collegamenti, le difficoltà derivanti dall'operatività su terreni diversi e con tipologie di lavori differenti, tutte dipendenti da un unico sito di supervisione che, in caso reale, potrebbe servire quale centro operativo.
L'esperimento è riuscito, dimostrando l'idoneità dell'impostazione e l'applicabilità nel caso malaugurato necessitasse. I volontari sono stati impegnati ogni fine settimana, senza soluzione di continuità, con altre esercitazioni impostate in casa alpina, lavori predisposti dalla Regione Lombardia (in applicazione della specifica convenzione), attività in collaborazione con sezioni consorelle e, naturalmente a sostegno del Comune di Como, in rispetto della convenzione.
A questo deve essere aggiunta l'attività di manutenzione e mantenimento della struttura e il disbrigo delle faccende di fureria, faticose e indispensabili per la buona applicazione delle attività programmate.
I lavori importanti non si limitano solo ai volontari della nostra Protezione civile, ma riguardano molti gruppi appartenenti alle varie zone.
Di questi non abbiamo informazioni complete, ma sappiamo di notevole impegno dei gruppi nella realizzazione di opere di ogni genere.
Passiamo dal recupero di sentieri, alla pulizia di corsi d'acqua, al sostegno di iniziative locali, alla raccolta di fondi con sagre e altre attività, da destinare a opere benefiche.
L'applicazione del dettame statutario è sempre più applicato, nel segno della continua trasformazione della vitalità associativa e questo è un buon segno che determina la capacità dei capigruppo di camminare secondo i tempi, attraverso una giusta capacità di trasformazione.
Non illudiamoci che tutto sia rose e fiori, perché altri gruppi non riescono a impostare il giusto mix fra tradizione e novità che possono dare più interesse, in particolare ai giovani, e creare il giusto alone di visibilità adatto alla considerazione che spetta all'Associazione, di conseguenza non ricevendo, alcun ritorno.
Per tornare a valutare positivo, rilevo solo che coloro che durante questo periodo sono stati pressati dal lavoro, hanno dimostrato estrema soddisfazione vedendo i programmi realizzati, convinti della validità dei vari interventi, ma soprattutto pronti a tornare in campo per altri lavori utili, certi così di applicare in modo attivo i valori alpini.
Da parte mia ho il piacere di complimentarmi con coloro che in vari modi hanno occupato il loro tempo libero, dedicandosi alla solidarietà. Meritano elogi, mentre ad altri vanno solo incitamenti a provarci. Chissà forse anche loro potrebbero provare la stessa soddisfazione, asciugandosi il sudore!
Alla prossima chiacchierata!

Achille Gregori

Cos'è un pellegrinaggio alpino? Quali valori rappresenta?

Riflessioni dall'Adamello

Recarsi con devozione in un luogo divenuto sacro dal sangue dei Caduti, onorare le loro gesta eroiche… **L'articolo a pagina 2**



I gagliardetti dei gruppi di Moltrasio, Albate e Casnate con Bernate attorniano il vessillo sezionale a ricordo del 41° pellegrinaggio in Adamello.

Qual è il limite che separa chi è un volontario da chi non lo è?

La linea di confine

di Chicco Gaffuri

Una sera di settembre, a Como in sede sezionale, ho assistito e parzialmente partecipato a uno scambio di opinioni. Si parlava, come succedeva spesso in quei giorni un po' ovunque, delle due ragazze italiane prese in ostaggio in Iraq.
La discussione si è sviluppata sul termine "volontario" e c'è stato spazio per i diversi punti di vista. Volontarie, oppure non volontarie?
Qualcuno sosteneva che le due "Simone" non si potessero definire volontarie, tant'è vero che le loro prestazioni venivano retribuite dall'organizzazione presso cui erano impiegate. Qualcun altro esprimeva dubbi, che però, tutto sommato, erano più a favore della soluzione "volontarie". Poi c'era, come sempre, chi non si esprimeva.
È stato uno spunto di riflessione e ci ho ragionato sopra a lungo, con una serie di perplessità.
Ovviamente ho già un'idea di cosa significhi il termine, ma sono andato ugualmente a cercarlo sul vocabolario della lingua italiana, per scoprire qualche risvolto nuovo, per capire se fosse possibile dare un colpo di spugna ai dubbi.
Peggio che andar di notte! Sul vocabolario ci sono definizioni che possono lasciare ancora qualche spazio all'incertezza. Al termine "volontariato" si legge più o meno «prestazioni svolte senza retribuzione» e fin qui sembra tutto chiaro.
Ma poi c'è il vocabolo "volontario", dove si dice «colui che sceglie di svolgere un'attività di propria volontà». E fa anche un esempio, quello del «soldato che si arruola senza averne l'obbligo».
Accidenti, è un bel dilemma! Se per il volontariato c'è la certezza della gratuità, per il volontario sembra che ci sia solo la libera scelta. Ma allora, dove si trova la linea di confine? Quel limite che separa chi è un volontario da chi invece non lo è?
Sinceramente, fino a ieri avevo in mente che il volontario fosse un certo personaggio piuttosto poetico, uno di quelli che fanno della disponibilità la propria bandiera. Bastava che uno si desse da fare per il prossimo… e ai miei occhi si presentava un volontario a tutti gli effetti. E poi ai miei occhi, chissà perché, entrava di diritto nelle file dei volontari il soldato non di leva, forse per quella definizione di VFA, VFeccetera.
Però, a pensarci bene, tra le persone che stimo maggiormente proprio per la loro abitudine di donarsi al prossimo ci sono i Vigili del fuoco. I Pompieri, con i loro eroismi quotidiani, con quel modo così pericoloso di vivere nel tentativo continuo di salvare qualcuno. Quegli splendidi giganti di coraggio che sfidano l'acqua, il fuoco e le vertigini, a volte anche solo per portare in salvo un gattino. Così d'acchito, li definirei volontari a pieno titolo.
Un po' come i Carabinieri, con le loro gesta di eroica abnegazione, quando sfidano la morte per proteggere il cittadino, o quando corrono dove c'è qualcuno che ha bisogno di loro. Eh sì, se non sono volontari loro, chi altri può esserlo?
Oppure i nostri Alpini in Mozambico, in Bosnia o in Afghanistan, che rinunciano al proprio pasto per far mangiare i bambini del posto. Non sono volontari anche loro? Direi proprio di sì, pur sfidando il dizionario, che parla di retribuzione.
Certo che però le due ragazze rapite, i Pompieri, i Carabinieri e gli Alpini sono pagati. Prendono lo stipendio, quindi non si dovrebbero considerare volontari, anche se mi dispiace doverlo accettare. Peccato davvero. Con la lingua italiana non si scherza, il dizionario parla chiaro e c'è da crederci.
Allora i volontari sono altri.
Sono gli amici della Protezione civile, come la nostra per esempio. Sono i missionari in Sudamerica o in terra d'Africa. Sono le suore che lavorano nelle corsie degli ospedali, o i ragazzi che fan giocare i bambini negli oratori di certe zone malmesse. Sono i ragazzi che passano le loro notti in Croce Rossa.
Sono questi i veri volontari: sono quelli che impiegano tempo, energia e generosità, sono quelli che non hanno paura di far fatica e, a volte, mettono in gioco la propria incolumità per aiutare chi ne ha bisogno. Sono quelli che lavorano *gratis et amore Dei*, senza prendere il becco di un quattrino.
Siamo tutti d'accordo?
Un momento però, abbiamo parlato di volontariato e basta, quello che non ha retribuzione. Per un attimo mi ero dimenticato dei volontari del dizionario, quelli cioè che decidono il da farsi per libera scelta. Porca miseria! Qui la faccenda si complica, perché tutto sommato mi sento un volontario anch'io. Effettivamente, il ventisette di ogni mese prendo un buon stipendio e non mi posso lamentare, ma vi assicuro che non mi ha obbligato nessuno a far quello che faccio. L'ho deciso io, è stata una mia libera scelta, nessuno mi ha obbligato. E poi, tutto sommato, credo di fare anche più di quanto mi venga chiesto contrattualmente; lavoro più ore di tanti altri miei colleghi e ci metto impegno, passione. Mi piace quel che faccio e ce la metto tutta. Giusto, sono un volontario anch'io, ho scelto liberamente e non mi risparmio.
E i Carabinieri? Chi li costringe a farsi ammazzare? Basterebbe che rispondessero al fuoco stando al riparo. E quando vedono uno che annega, potrebbero evitare di tuffarsi nelle acque tumultuose di qualche torrente; basterebbe chiamare soccorsi, tanto hanno in macchina le radio! E gli Alpini in missione di pace potrebbero fare a meno di saltare il pasto. Fanno il loro dovere e quindi, oltre al sacrosanto stipendio, avrebbero tutti i diritti di mangiarsi la loro razione giornaliera. E ai bambini affamati potrebbe pensare qualcun altro, tanto loro sono soldati. Oppure i Pompieri che si buttano tra le fiamme! Chi glielo fa fare, mentre potrebbero prima spegnere il fuoco con gli idranti stando a debita distanza?
È un po' come la questione delle due ragazze rapite, che sono retribuite, è vero, ma non penso che siano costrette a lavorare proprio in Iraq a curar bambini.
Forse a questo mondo siamo proprio tutti volontari! Basta darsi un po' da fare e lo si diventa di diritto.
Vi siete accorti che, tra dizionari e ragionamenti vari, siamo tornati al punto di partenza? Non abbiamo fatto un passo avanti. Non ho ancora trovato la linea di confine, quella linea che può sciogliere il mio dubbio: quali sono i veri volontari.
Chi aveva ragione tra gli amici di Como? Avevan ragione quelli del volontario sì, oppure quelli del volontario no? Beh, ve lo dico io come la penso, perché un'idea me la son fatta.
Mi faccio un baffo di tutti i dizionari di lingua italiana, anzi me ne faccio due e vi dico che idea mi sono fatto. Vi dico qual è la linea di confine che mi son messo in testa.
Credo che per essere volontari non sia il caso di guardare se si lavora gratuitamente o dietro compenso. Sono convinto che i volontari a pieno titolo siano coloro che mettono in gioco se stessi per una buona causa. Sono volontari coloro che non si risparmiano e cercano di dare sempre qualcosa in più, di dare il meglio, mettendo a frutto i propri talenti e la propria sensibilità. Quelli che sono sempre pronti. Tanto per intenderci, anche chi si trova in strada per lavoro e prende uno stipendio, nel momento in cui aiuta un anziano ad attraversare un incrocio è a tutti gli effetti un volontario… e tanto di cappello.
L'altruismo non ha linee di confine.

BARADÈLL

Trimestrale della
Associazione Nazionale Alpini
Sezione di COMO
Spedizione in abbon. post.
Como

Direttore responsabile
Botta Marzio

Comitato di redazione
Capriotti Arcangelo
Di Dato Cesare
Gaffuri Enrico
Gregori Achille

Direzione, redazione e amministrazione
Via Zezio, 53 - 22100 Como
http://www.alpinicomo.it/
anacomo@tiscalinet.it

Autorizzazione del Tribunale
di Como n. 21 del 7/10/1976

Grafica
Grafismi di Tavecchio Tiziano
Castelmarte CO

Stampa
Litografia New Press
Via Carso, 18/20 - Como

Cos'è un pellegrinaggio alpino? Quali valori rappresenta?

Riflessioni dall'Adamello

Di ritorno dalle mie domenicali camminate sono solito pormi delle domande per dare senso, ragione a queste mie, talvolta, faticacce.
Al termine della partecipazione al 41° pellegrinaggio in Adamello dove un violentissimo temporale ha ostacolato la cerimonia sul monte Bruffione, non ho dimenticato questa regola e mi sono pertanto chiesto: «Perché da 21 anni sono presente?». La risposta o meglio le risposte sono prontamente arrivate.
Che cos'è un pellegrinaggio? È il recarsi per devozione individualmente o collettivamente in un luogo ritenuto sacro. E io ritengo che questo gruppo delle Alpi Centrali sia da pensare tale perché ha visto il sacrificio di tanti nostri veci dei battaglioni Morbegno, Edolo, Val Intelvi e Val Baltea. A tremila metri di altezza, per oltre tre anni e mezzo, combatterono, scrivendo pagine gloriose della nostra storia e che noi non possiamo dimenticare. Sono pagine scritte col sangue da uomini che non conoscevano inimicizie e che, mandati lassù sui ghiacciai, si opposero valorosamente per la difesa della Patria.
Come alpino, pertanto, sento forte il dovere di recarmi in quei luoghi per onorare le loro gesta eroiche. Esaltando questi soldati per i loro sacrifici, le loro sofferenze, il pellegrinaggio mi offre anche un'altra occasione: ritornare a casa rinnovato, cambiato, portatore nel piccolo mondo che mi circonda di ammonimenti di pace.
Un'altra risposta ha completato la mia interrogazione. Gli alpini sono gente di montagna, le loro radici sono ben piantate nelle nostre belle valli. Di conseguenza non si devono mai dimenticare le loro origini: non si deve interrompere il rapporto con la montagna che li ha visti fortificarsi, crescere uomini resistenti alle fatiche. La montagna è sì fatica, ma è una grande scuola di vita che insegna a soffrire, a non lamentarsi mai ed educa alla solidarietà.
Ho espresso brevemente i motivi, saldamente radicati nel mio intimo, che mi spingono, finché il buon Dio lo vorrà, a essere presente al pellegrinaggio in Adamello augurandomi soprattutto che trovi proseliti specialmente nei giovani.
Un'ultima considerazione. Sono tre giorni in cui mi trovo benissimo con giovani e meno giovani, non ci sono spavaldi o bulli. Sono tre giorni in cui respiro ancora una sana allegra aria di naia alpina. In rifugio alla sera si canta, qualche grappino, senza mai eccedere e poi a una certa ora silenzio, tutti in branda. La sveglia ci aspetta alle ore quattro per riprendere la lunga, faticosa marcia che ci porterà al luogo della manifestazione principale. Quest'anno la partecipazione del mio gruppo aveva una motivazione morale in più. Ricordare, con la preghiera che il celebrante avrebbe elevato a Dio per tutti i Caduti, il nostro socio, compagno di tante ascensioni e di tanti pellegrinaggi, che alla sua improvvisa solitudine non seppe opporsi. Devo manifestare una mia soddisfazione: la presenza col gruppo di Moltrasio, di altri due gagliardetti della Sezione: Albate e Casnate con Bernate.
Sono le piccole cose che riempiono di gioia il cuore di un ormai vecchio alpino che con questo pellegrinaggio rinsalda ogni anno un legame fortissimo con la montagna.
Sulla copertina dell'opuscolo che illustra il museo della Guerra Bianca di Temù è stampato un pensiero di Gian Maria Bonaldi, un combattente della guerra 1915/18. Credo sia un pensiero d'attualità e che dia valore ai nostri veci.

Gianmario Porro

I morti è meglio che non vedano
quel che son capaci di fare i vivi
e la strada storta
che sta prendendo il mondo;
è meglio non si accorgano nemmeno
che noi siamo diventati così poveri
e tanto miseri che non siamo capaci
di volerci bene;
no, è meglio che i morti
stiano nella neve e nel ghiaccio
e che non sappiano di noi,
altrimenti potrebbero pensare
di essere morti invano
e allora si sentirebbero
ancora più soli...
Gian Maria Bonaldi

La corrispondenza del "Baradèll"

Caro Aldo Maero,
ho letto il tuo (consentimi di darti del tu) articolo sulla ricorrenza della Scuola Militare Alpina apparsa sul "Baradèll" n. 1 del 2004 e con mio rammarico ti faccio notare che parli solo dei corsi AUC; la SMALP ha formato anche tanti sergenti con i corsi ASC prima e ACS dopo.
Corsi che nelle varie riforme del servizio militare sono stati soppressi già da parecchio tempo.
In ogni caso hanno segnato un periodo vitale e di massimo splendore della Scuola se non altro per il numero di partecipanti. Io personalmente ho partecipato al 31° corso ACS e poi trattenuto come istruttore con la specializzazione di esploratore.
Vorrei evidenziare altresì (per non sminuire chi ha frequentato la Scuola in altri periodi), con un po'di orgoglio che il servizio militare mi ha permesso di conoscere da vicino il generale Gallarotti, il generale Massimo Mola di Larisse, il colonnello Spreafico di Lecco, il capitano Stella con cui abbiamo scalato la vetta del Gran Paradiso.
Al circolo sottufficiali ero con il maresciallo Perin, con Benedetti, che poi nella spedizione di Monzino all'Everest è giunto in cima.
Potrei dilungarmi con altri particolari ma gli anni passano e non vorrei che la memoria mi faccia scrivere «castronate», come avrebbe forse detto il generale Gallarotti se ben ricordo con il suo linguaggio un po' forte.
Dimenticavo Giulio Bedeschi che venne alla Scuola a parlarci del suo libro "Centomila gavette di ghiaccio".
Per concludere se lo ritenete opportuno, visto che «il sudore delle marce è uguale per tutti», nelle prossime manifestazioni potete invitare anche una rappresentanza dei corsi ASC/ACS, per ricordare cos'è stata la Scuola Militare Alpina di Aosta.
Il sottoscritto si rende disponibile.
Ciao.

Giuseppe Erra

Carissimo Giuseppe,
rispondo molto volentieri alla tua cortese lettera che condivido integralmente quando elogi i corsi ACS (ai miei tempi si chiamavano così).
Nessuno, e tanto meno io, ha mai inteso sminuire l'importanza del vostro lavoro e della competenza che avete sempre dimostrato; come comandante di plotone ho sempre ritenuto indispensabile la vostra collaborazione.
Se hai avuto modo di leggere altri miei scritti ti sarai accorto che ogni occasione è buona per ricordare i miei alpini e gli alpini in generale.
Nell'articolo in oggetto però si parlava di una cerimonia che si è svolta ad Aosta l'11 gennaio scorso per commemorare il 70° anniversario della SMA, cerimonia organizzata da AUC di vari corsi che si sono succeduti alla caserma Cesare Battisti e che si sono rincontrati in quella occasione: ecco perché ho parlato solo di loro.
Sono d'accordo con te che sarebbe opportuno che a una prossima commemorazione partecipassero tutti quelli che sono passati dalla SMA e quando dico tutti intendo non solo i comandanti di squadra ma anche i "semplici" alpini che vi hanno prestato servizio.
Prendo atto della tua intenzione di collaborare a organizzare la cerimonia del 2005 a cui stiamo già pensando. Se lo ritieni contattami privatamente. Ciao.

Aldo Maero

Fatti... col cappello alpino



Un traguardo così importante merita l'approfondimento di una firma prestigiosa

L'ottantesimo del gruppo di Canzo

Canzo è una cittadina turistica nota per le coltellerie, per i liquori, per gli squisiti nocciolini, specie di biscotti semisferici, e per il gruppo alpini. Ha dato i natali a Filippo Turati nel 1857 e agli alpini nel 1924 (ufficialmente, ma già nel 1922 si aggiravano in città alpini in cerca di una sede e di una fiamma, cioè il gagliardetto dei primi tempi). È sciorinata alle falde dei caratteristici Corni di Canzo, alti solo 1.375 metri, ma buona palestra di roccia per gli alpini e per gli altri. Insomma giratela come volete ma Canzo è una cittadina veramente alpina.
Qui il 13 giugno scorso, gli alpini del gruppo, guidati dal giovane e irruente capogruppo Roberto Fontana hanno celebrato il loro ottantesimo compleanno unitamente al dodicesimo raduno sezionale. Pur attenendosi alla norma essi se ne sono un poco discostati rendendo gli atti previsti meno ripetitivi del solito. Si è cominciato con l'ammassamento in regione Parisone, un nuovo quartiere sorto alla periferia sud-ovest, per l'inaugurazione di un'edicola dedicata a Maria Vergine costruita dagli alpini per colmare un vuoto: infatti il rione era privo di qualsiasi immagine sacra. Un bell'esempio di cappelletta a tre facce impreziosite da affreschi dovuti alla felice mano della pittrice, signora Mirella Gregori, sorella del nostro presidente.
Alzabandiera: all'inno nazionale tutti i presenti, numerosissimi, lo hanno intonato a piena gola; abbiamo notato come, con il passar del tempo quello che prima era solo un mormorio ora si dispiega in cori sempre più sostenuti, con buona pace per chi si inc…upisce nel sentirlo.
Sotto la guida del cerimoniere, l'ormai esperto Chicco Gaffuri, il corteo, accompagnato da due eccellenti fanfare, quella sezionale di Asso e quella Alto Lario, si è snodato, inizialmente lungo un percorso alquanto accidentato, poi sempre più rinfrancato lungo le strade che adducono alla piazza principale dove è avvenuta la deposizione della corona al monumento ai Caduti, inaugurato nel 1922. Dunque quasi coevo del gruppo di cui trattiamo.
Si prosegue fino alla chiesa prepositurale di santo Stefano dove era stato allestito un altare sotto una vasta tenda, mentre i partecipanti, tra i quali non pochi turisti capitati lì per caso, trovavano posto nel piazzale su comode e sufficienti sedie.
Dopo l'esibizione di alcuni soci del CAI, di cui alcuni alpini ovviamente, che si sono calati a corda doppia dal campanile riscuotendo il plauso degli intervenuti, è iniziata la messa officiata dall'impareggiabile padre Felice, cappellano della Sezione, che non ha mancato di tener desta l'attenzione con i suoi commenti ai fatti (alpini) del giorno durante l'omelia, confermando così che seguire una sua messa è un piacere per le orecchie oltre che per lo spirito. Lo ha coadiuvato il prevosto don Erminio che, gliene siamo grati, ha lasciato spazio al suo trascinante collega.
Tra le autorità citiamo: il prefetto Guido Palazzo Adriano che non manca mai di frequentare il nostro ambiente ogni volta che il suo alto incarico glielo consente, il sindaco Alessandro Pontiggia, il tenente colonnello vicecomandante dei Carabinieri, Andrea Cattaneo presidente della Comunità Montana, il neo consigliere ANA di zona Cesare Lavizzari e il suo predecessore Giuliano Perini, oltre naturalmente al presidente della Sezione Achille Gregori al già citato capogruppo e al direttore de "L'Alpino".
Nel pomeriggio visita alla mostra dei cimeli e dei reperti della Grande Guerra curata dal nostro socio Gianfranco Donzelli con materiale di sua proprietà, allestita in Villa Meda, prestigioso e storico palazzo degli inizi del Settecento.
Il gruppo forte di 108 alpini e di 17 amici come già detto ottimamente guidato da Roberto Fontana si è sempre reso protagonista di numerose iniziative, una per tutte, la più curiosa: in località Scioscia gli alpini sono riusciti a ricavare, con un certosino lavoro di intaglio, una cappelletta lnteramente lignea dal tronco di un castagno ultracentenario ormai defunto, ripristinando anche un sentiero che vi adduce e che poi prosegue fino al vicino paese di Proserpio, sentiero che era caduto nel più completo abbandono. I nostri lettori ne avranno visto un'effige nella copertina del numero de "L'Alpino" di maggio.
Decisamente una bella festa che ha appagato tutti gli intervenuti, alpini, loro familiari e turisti… per caso.

Emiliano Comaschi

L'annuale ricorrenza si è svolta a Claino con Osteno

Il raduno del Val Intelvi

Sul lago di Lugano, nella località nota per il romanzo risorgimentale di Italo Svevo, la prima domenica di luglio, in una giornata uggiosa, gli alpini hanno effettuato l'annuale raduno di valle, per ricordare il battaglione che ne prese il nome e fu attivo nella prima guerra mondiale e alla fine degli anni Trenta, partecipando poi alla campagna di Grecia, prima del definitivo scioglimento.
Inquadrato nel 5° Alpini, derivazione del Morbegno dal quale, come battaglione valle, prese forma nei vari tempi, inquadrava prevalentemente comaschi e alto lombardi seguendo i dettami tipici dei reparti alpini, validi ed efficaci, perché formati da gente degli stessi territori, muniti di medesima cultura tradizionale, che si esprimevano con lo stesso dialetto, conoscendo uguali tecniche di comportamento in montagna, condividendo meglio eventi, fatiche e paure.
Ancora oggi i pochi reduci del battaglione, trovandosi, affermano, inconsciamente, il valore di quella saggia scelta, salutandosi alla «ciau pais» d'immediata condivisione.
Oggi questo non avviene più, perché s'è scelto di trasformare i reparti alpini facendoli a somiglianza delle altre specialità, frammischiando elementi di varie provenienze, rompendo il legame più solido della territorialità.
Il raduno della valle Intelvi ribadisce la convinzione che gli alpini, nel tempo, sono riusciti a esprimere quanto tutti sappiamo, proprio grazie alla territorialità, oggi cancellata insieme con la leva.
Per tornare all'ultimo incontro, c'è da riferire di una manifestazione tutto sommato buona, anche se parzialmente disturbata dalla pioggia, dove però s'è notata una riduzione di presenze e un lieve calo di intensità, cose che i gruppi della Valle dovranno tenere presente, cercando per il futuro un immediato ritorno a una frequentazione più decisa.
Nonostante la pioggia caduta sull'ultima parte di cerimonia, il programma è stato rispettato, potendo così rendere omaggio ai Caduti in entrambe le località che formano il centro (Claino e Osteno) dando nome al gruppo.
In Valle è già iniziata la parte preparatoria per il prossimo anno, per ribadire la validità del lavoro fatto dall'insieme dei gruppi, per mantenere viva la memoria del battaglione e di tutti i Caduti, continuando a sventolare il Tricolore.

A.G.

Purtroppo il maltempo ha ostacolato la festa

La nuova baita di Pellio

La vitalità dei gruppi della valle Intelvi s'è riscontrata ulteriormente, questa volta grazie al lavoro del gruppo di Pellio, che pazientemente, ma con tenacia, è riuscito a dotarsi di una sede costituita da una vera e propria baita, dalle caratteristiche tipicamente montanare: non grande, munita di solide mura in pietra, porticato e tetto in travature di legno, il tutto sormontato da un tipologico comignolo, primo segno del calore della baita.
La casetta alpina è stata interamente allestita dai soci del gruppo che hanno trovato nel sindaco, signora Lanfranconi (figlia dell'indimenticato bocia già consigliere della Sezione), l'indispensabile appoggio per la parte burocratica e sostegno morale all'iniziativa.
La baita, punto d'incontro degli alpini di Pellio, servirà al miglioramento della frequenza e, pertanto, a far nascere iniziative nel segno dell'alpinità in questo gruppo che, pur essendo piccolo, riesce a essere riferimento per l'intera comunità.
Nel giorno dell'inaugurazione, intorno agli alpini locali, ne sono convenuti numerosi altri, provenienti dai gruppi della Sezione, pronti a fare festa per questa nuova casa.
Purtroppo la pioggia caduta copiosa per tutta la mattinata, ha ostacolato lo svolgersi del programma che è dovuto essere sconvolto, improvvisando soluzioni d'emergenza che hanno falsato tutto ciò che con cura era stato preparato. Peccato davvero per il capogruppo Peduzzi, che da tanto attendeva questo giorno, per gli alpini del gruppo e per gli abitanti del piccolo centro che non hanno potuto assistere alla festa impostata dai loro alpini.
Nonostante la giornata sfortunata, possiamo parafrasare il vecchio adagio in «baita bagnata, gruppo fortunato». Augurandoci che dalla nuova sede gli alpini di Pellio traggano tanto slancio per nuove importanti iniziative che mantengano vivi i valori alpini in questo centro di montagna lariana.

A.G.



Gli alpini di Pellio Intelvi posano orgogliosi attorno al cippo che onora gli alpini davanti alla nuova baita inaugurata il 12 settembre scorso.

Siamo in guerra!

Continua da pagina 1

maggio 2003 che la guerra era finita e che la ricostruzione dell'Iraq poteva cominciare. Purtroppo per noi proprio in quel giorno aveva inizio la vera guerra con uno stillicidio di morti non solo americani ma anche italiani, britannici, polacchi, bulgari e di altre Nazioni della coalizione, che sta portando la cifra totale di Caduti a numeri di quattro cifre: un bel successo per chi credeva di aver chiuso la partita con Saddam Hussein.
E con l'Iraq, l'Afghanistan che sta rifacendosi vivo in vista delle elezioni di ottobre, e poi la Cecenia e il Sudan e l'Ossezia e la Turchia e l'Indonesia e le Filippine. Buon Dio fino a quando? Fino a quando l'umanità dovrà bere a questo amaro calice?

Cesare Di Dato

Festeggiato l'anniversario nel tipico borgo lariano

Brienno: 40 anni alpini

Non avevo mai avuto l'opportunità di addentrarmi nelle viuzze, sulle scalinate e sotto le numerose volte del borgo di Brienno, paese ormai tagliato dalla comoda galleria che favorisce il transito sulla difficile strada regina.
Il 19 settembre scorso, in occasione del quarantesimo del gruppo s'è verificata la possibilità.
Volutamente sono arrivato in loco con largo anticipo, ponendomi il problema del parcheggio e ciò mi ha concesso un po' di tempo libero. Avviandomi verso la sede del gruppo, incuriosito, ho imboccato una scaletta in direzione lago, trovandomi a transitare sotto volte in pietra, fra scalini e viottoli in acciottolato (quel che in comasco si chiama *risciada* o *risciul* secondo la zona), per sbucare improvvisamente di fronte al lago. Così ho continuato in un saliscendi successivo, stupendomi di tanta bellezza a me sconosciuta.
Mi sono ripetuto più volte come si faccia a non valorizzare questi nostri gioielli che, purtroppo abbisognano di grossa manutenzione, perché conservino il valore dell'architettura contadina tipica delle sponde del lago. Ho avuto le stesse visioni piacevoli anche dall'angolo ove si trova la sede, ricavata dalle vecchie cantine della chiesa, abbarbicata a picco sul lago.
Lasciando la forse troppo lunga descrizione paesaggistica e passando all'evento associativo, vi riferisco di una semplice ma buonissima manifestazione, con sfilata accompagnata dalle note della fanfara Alto Lario; con una messa celebrata da un parroco felice di parlare di alpini; con una parte commemorativa svolta all'ombra dell'effige dedicata all'alpino Valsecchi nel suo atteggiamento del lancio del sasso che ricorda la campagna di Libia e la Ridotta Lombardia, perciò immagine prettamente alpina, dove il capogruppo Lorenzo Vasile ha salutato i convenuti in modo essenziale, il Sindaco ha elogiato gli alpini e il sottoscritto, nella funzione presidenziale, ha cercato di commemorare l'anniversario fra il fragoroso suono delle campane, di fronte a un buon numero di briennesi attenti e partecipi all'anniversario degli alpini locali.
La giornata s'è svolta completamente nel segno della tenacia e della semplicità tipiche degli alpini. Questo costituisce la certezza di poter arrivare con gli alpini a nuovi incontri a Brienno, per celebrare altri anniversari, all'ombra del monumento che incorpora tutti i valori dell'alpinità.

Achille Gregori

Fatti... col cappello alpino

Tre giorni di festeggiamenti per il gruppo alpini di Gianantonio Morassi

Le ottanta candeline di Albavilla

Anniversario importante per il gruppo brianzolo, condotto da alcuni decenni dall'instancabile capogruppo Gianantonio Morassi che, negli ultimi mesi, ha concentrato la sua attività nell'impostazione della celebrazione.
Per la ricorrenza è stato ripulito e ristrutturato il monumento all'Alpino, eretto ben quarantacinque anni fa, attraverso una delle tante opere del gruppo.
Il programma ricco e studiato per coinvolgere i concittadini, ha avuto i suoi momenti d'intensità il venerdì sera, con spettacolo musicale curato dal coro alpino Colmenacco e dal gruppo folcloristico denominato "I Brianzoli", ben seguito da un numeroso pubblico. Il sabato ancora musica con l'esibizione della fanfara alpina del gruppo di Asso e del tipico gruppo locale "I Paisan" nei caratteristici costumi.
Nella mattinata dello stesso giorno è stata aperta la mostra di reperti bellici e materiale inerente all'attività di Protezione civile, sempre per dare alla gente la possibilità di visionare le molteplici sfaccettature della vita associativa.
La parte tradizionale e commemorativa, come sempre ha occupato la domenica mattina, con la sfilata, l'onore alle insegne, il ricordo dei Caduti, la commemorazione (durante la quale è stato idealmente consegnato il lavoro fatto dai volontari della Protezione civile sul monte Bolettone), la messa celebrata dal cappellano padre Felice.
Detto così sembra tutto semplice e quasi automatico. Al contrario per mettere insieme un programma così variegato, necessita molto lavoro preparatorio, oltre alle idee, i contatti, la collaborazione con enti e altre associazioni.
Ciò viene anche dall'esperienza di quel vecchio "marpione" del capogruppo, che dopo decenni di esperienze vissute direttamente nel gruppo e in Consiglio sezionale e altrettante attraverso la partecipazioni a molte manifestazioni dei gruppi della Sezione e di altre, ha saputo celebrare l'anniversario in maniera importante.
Oltre a questo c'è da riferire della numerosa presenza di cittadini albavillesi a tutti gli incontri programmati, dimostrando così la stima e la considerazione di cui gode il gruppo, che costituisce un sicuro punto di riferimento nella località.
Ciò è di buon auspicio per il gruppo alpini, nonostante i tempi, in proiezione futura, grazie anche ai giovani presenti alle manifestazioni e pronti a prendere i valori alpini e farli proseguire, nel nome dei veci seguendone l'esempio.

Achille Gregori



Al termine della cerimonia gli alpini di Albavilla in posa per la foto ricordo.

Nella splendida cornice di piazza Cavour a Como

Fanfara: super concerto

Alcuni giorni dopo la grande esercitazione di Protezione civile dello scorso marzo, in un ulteriore incontro con il vicesindaco dottor Mascetti e il comandate del distretto colonnello Pizzinelli (negli studi di Espansione TV), emerse la possibilità che gli alpini facessero parte della festa dell'Esercito, da celebrare agli inizi di luglio. Presi subito la palla al balzo, proponendo il servizio delle nostre tre fanfare alpine (Asso, Olgiate Comasco, Alto Lario), per un grosso concerto tutto alpino, quale contorno alla festa.
L'evolversi di eventi, dei programmi ed esigenze del comandante Pizzinelli, ha portato all'utilizzo di una sola fanfara alpina. Naturalmente la scelta è caduta su di quella che immediatamente, senza riserve, aveva dato l'assenso per così dire "al buio", pur non conoscendo alcunché del programma.
Incontri, verifiche, chiarimenti, limature delle varie necessità si sono susseguite per alcuni mesi, finché a pochi giorni dalla data prescelta – il 10 luglio – tutto è collimato secondo il programma concordato con il comando militare territoriale.
Nella calda serata, in una piazza Cavour sorprendentemente ricolma di pubblico, i tamburi imperiali della fanfara alpina di Asso, squassando l'aria pesante ricolma di fastidiosissimi moscerini, ha fatto ingresso fra gli applausi, facendo rimbombare le note sulle pareti dei fabbricati che costituiscono l'anfiteatro del così detto salotto di Como.
Gli alpini si sono esibiti nella parte centrale, fra due fanfare di Bersaglieri, evidenziando la grossa differenza di ritmo, carattere, esecuzione, repertorio e soprattutto esperienza alle manifestazioni.
Un solo rammarico, l'impossibilità di effettuare il carosello agli ordini del mazziere, esibizione minuziosamente preparata per l'occasione, ma spazi e viabilità non hanno consentito l'esecuzione.
Le musiche alpine, il cappello con la penna e il nostro passo cadenzato hanno ancora una volta trascinato il pubblico comasco, restio alle manifestazioni d'entusiasmo, ma per una volta felicemente partecipe.

A.G.

L'incontro con il vecio Antonio Ferrante di Ruffano

Una vera testimonianza dei grandi valori alpini

Martedì 13 luglio si è tenuto presso la sede del gruppo alpini di Bellagio un breve incontro tra alcuni soci e il vecio tenente Antonio Ferrante di Ruffano per la presentazione del suo libro «Vita vissuta». Fatte le presentazioni e superati i primi momenti di rispettoso distacco, la carica e la verve del vulcanico ospite novantenne (classe 1914) mettevano a proprio agio l'attenta platea che si trovava immersa in gesta, ricordi, situazioni storiche, raccontate con la precisione e la puntualità del testimone protagonista. Fronte francese, Balcani, affondamento del Galilea con il battaglione Gemona, fronte russo, la prigionia e il ritorno venivano descritte a noi giovani generazioni, non con prosopopea e retorica ma con lo stile essenziale di colui che si vuole attenere ai fatti; nomi di luoghi, reparti in armi, ufficiali sono ancora, per nostra fortuna, ben impressi nella lucida mente di Ferrante di Ruffano nei cui occhi è comparsa una lacrima solo al ricordo dei suoi alpini caduti.
In momenti storici come il nostro, in cui la documentazione ufficiale è soggetta a revisionismo politico, noi alpini di Bellagio abbiamo avuto la fortuna di sentire la lucida testimonianza di un protagonista cinque volte volontario di guerra.
L'entusiasmo di questo vecio che ben interpreta lo spirito alpino fino ai giorni nostri, chiude probabilmente un'epoca, difficilmente infatti un esercito di professionisti puri saprà esprimere uno spirito di corpo e di sacrificio, espressione di chi quotidianamente lavorava e faticava, affrontava la guerra solo per senso di dovere da svolgere con impegno e onore e poi tornare a baita.
Grazie vecio, è stato un piacere e un onore conoscerti.
Al termine della riunione è stato consegnato come ricordo il gagliardetto del gruppo di Bellagio.

Umberto Dalla Bona

Il programma si è concluso con il 40° di fondazione

Laglio: anno d'impegni

Con i festeggiamenti per il 40° anniversario di rifondazione del gruppo alpini di Laglio (1964-2004), la cui prima fondazione avvenne nel 1936, si è concluso un anno veramente ricco di impegni.
Lo sforzo maggiore è stato rivolto al rifacimento di tutta la sede: pavimentazione, impianto elettrico, mobili, portoncino d'ingresso, facciata, e in seguito al monumento dei Caduti di cui è stata pulita la statua, il granito, e sono state potate le piante e inserite 500 piantine di fiori.
Impegnato nella solidarietà il gruppo di Laglio ha adottato a distanza da diversi anni una bambina del Burkina Faso.
In paese – il gruppo è ben inserito nel tessuto locale – viene annualmente organizzato un ricco programma di manifestazioni:
- la notte di Natale scambio di auguri con la popolazione che ci sostiene con infinita e sincera amicizia, con la distribuzione di vin brulé e panettone;
- fattiva collaborazione con le società che contano sugli alpini: il Circolo "La Breva", l'"Approdo", la Società Canottieri "Stella Lario" (che quest'anno festeggia 100 anni di attività), l'Amministrazione comunale che è particolarmente vicina al gruppo;
- in settembre la festa a monte di Torreggia dove nel 1980 abbiamo deposto una croce di ferro battuta a mano dal consigliere del gruppo Angelo Cetti detto "Tarabin";
- a dicembre la tradizionale cena sociale a cui partecipano sempre molto numerosi i lagliesi;
- giornate di solidarietà e animazione presso i centri di ricovero dove sono ospitati gli anziani.

Il nostro impegno per il 2005 sarà la manutenzione della cappelletta di monte di Torreggia che sorge accanto alla croce di ferro.
Il gruppo vanta anche la presenza di alpini che operano come volontari nella Protezione civile.
Un ricordo ai soci alpini fondatori Osvaldo Medaglia (già capogruppo) e Angelo Dotti (andato avanti) per il grande lavoro svolto in passato.
Durante la cerimonia della resa degli onori ai Caduti, la corona d'alloro è stata portata dagli alpini Martino Ritta e Gianpiero Cetti, gli stessi che compirono il rito quarant'anni fa, nel giorno della rifondazione.
Alla manifestazione ha partecipato l'alpino Angelo Cetti nato a Careno nel 1920 e reduce della seconda guerra mondiale.
In conclusione quello di Laglio è un gruppo veramente unito sia nei momenti di divertimento e di gioia che nei momenti di lavoro e di impegno, sempre presente ai Consigli e consolidato dalla voglia di stare insieme, dall'onestà e dall'amicizia: simboli di una sicura alpinità.

Pierluigi Somalvico capogruppo



Il momento della deposizione della corona d'alloro al monumento ai Caduti.

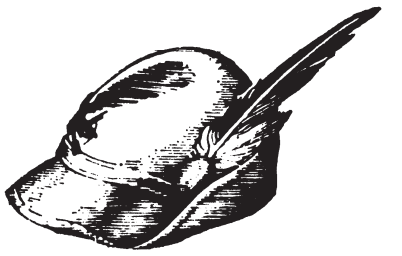
Con una festa commossa

Il nuovo gagliardetto di Veleso

Festa ricolma di commozione, nella memoria di Angelo De Giani capogruppo da poco scomparso che, nel piccolo gruppo, ha lasciato un segno indelebile per il grande lavoro svolto negli anni del suo incarico.
Un buon numero di alpini e gagliardetti, hanno contornato la nuova insegna di Veleso, benedetta sul portale della chiesa, fra le mani della madrina e dell'emozionato capogruppo Alvaro Brini, che oltre alla tensione del giorno, ha vissuto la commozione per la memoria del suo predecessore, al quale era legato da rapporto familiare, perché De Giani gli era suocero.
Con le indicazioni del consigliere di zona Luigi Morini, i partecipanti hanno sfilato ordinatamente, cantando all'alzabandiera e onorando i Caduti in perfetto raccoglimento, contornati dagli abitanti del piccolo centro che rispetta e ama i suoi alpini, per ciò che continuano a fare a favore della comunità.
Il nuovo gagliardetto, aiuterà gli alpini di Veleso a superare il periodo difficile e imprevisto, continuando a praticare l,alpinità in questo centro abbarbicato sui fianchi del monte San Primo, come un balcone esposto sul lago.

A.G.

Fatti... col cappello alpino



Domenica 27 giugno scorso, nella ricorrenza del 30° anniversario di fondazione

Gruppo Caglio-Rezzago: cippo e sede

La sede, la propria sede, è stata ed è tuttora per molti gruppi alpini un'aspirazione, una necessità e una volta realizzata diventa una componente della struttura dell'Associazione, migliorando e sviluppando l'attività dei soci.
I nuovi iscritti di molti gruppi sono entrati in questi anni nell'Associazione rivolgendosi o frequentando la sede alpina del proprio paese, senza magari sapere che tali costruzioni o locali un tempo non c'erano e sono state concretizzate dai soci attuali o dai predecessori. Ecco quindi che i gruppi che non dispongono ancora di tale casa associativa cerchino di crearla appena possibile.
È quanto è successo agli alpini del gruppo di Caglio-Rezzago che hanno sistemato un locale messo a disposizione dall'Amministrazione comunale di Rezzago, un locale ampio sistemato a dovere con l'arredamento essenziale e un po' di immagini alpine allo pareti.
Domenica 27 giugno il gruppo di Caglio-Rezzago ha festeggiato la ricorrenza del 30° anniverario di fondazione, inserendo nella cerimonia l'inaugurazione della nuova sede e lo scoprimento di un cippo agli Alpini eretto sul piazzale antistante la bella chiesa romanica dei santi Cosma e Damiano.
Al raduno sono intervenuti il sindaco di Rezzago Dino Binda, il vicesindaco di Caglio Mario Bracchi, le bandiere dei due Comuni, l'Associazione Combattenti e Reduci, il vessillo, il vicepresidente Andrea Riella, 19 gagliardetti e la fanfara alpina di Asso.



Inaugurazione ufficiale del cippo alla memoria degli Alpini a Rezzago.

La sede è stata inaugurata e benedetta, con madrina la signora Tina Gironi, dopodiché il corteo si è snodato per le vie di Rezzago.
Dopo la deposizione di una corona al monumento ai Caduti, è stato scoperto e benedetto il cippo agli Alpini, madrina la signora Mariuccia Sottocasa.
La parte oratoria è stata condotta con maestria dal consigliere di zona Gianfranco Zappa e si sono succeduti gli interventi del capogruppo Emilio Binda per la storia del gruppo, del sindaco Dino Binda, orgoglioso per le opere degli alpini, del vicepresidente Andrea Riella con i saluti del Presidente e della Sezione a un gruppo che pur piccolo è una realtà consolidata nella sua zona.
La messa al campo è stata celebrata dal parroco don Ruggero che, dopo gli elogi agli alpini, ha preso spunto dalla lettura del Vangelo, trovando una similitudine tra il cammino della vita che deve portare all'incontro con il Signore e il cammino degli alpini in montagna, fatto di sacrifici, solidarietà e amore per il prossimo.
La sera precedente si era svolta a Caglio un'esibizione di canti.

Arcangelo Capriotti

Al Pian delle Betulle la prima domenica di settembre

Ai veci del Morbegno

Quando tornarono a casa, dopo le terribili vicende vissute sui campi di battaglia, gli appartenenti al battaglione Morbegno, quasi tutti lombardi, per non dimenticare i loro compagni caduti e conservare i valori alpini, appresi fra le sofferenze, eressero la chiesetta sul Pian delle Betulle, mantenendo fede al voto fatto durante quei terribili giorni, perché potessero, alla fine, idealmente ritrovarsi un giorno, tutti nuovamente insieme.
E così ogni anno la prima domenica di settembre, alpini d'ogni età salgono lassù, per rendere omaggio ai "morbegnini" andati avanti e aggiungere i nomi, scolpiti in una marmetta, di coloro che silenziosamente sono saliti al paradiso di Cantore nel settore, a nappina bianca, del Morbegno, purtroppo sempre più occupato.
Quest'anno s'è rinnovato il rito e due nomi di nostri soci sono stati posti sulle pareti della chiesetta, per ricordare il canturino Giampaolo Brugnoli, da tutti conosciuto col nome di Spartaco e di Pino Belloni, decorato di medaglia d'oro, noto per la sua giovialità d'alpino spontaneo e membro del coro di Fino Mornasco, nel quale ha militato fino a poco prima della sua scomparsa, cantando nel settore dei bassi.
Con loro se n'è andato un altro pezzo di storia vera, quella non scritta ma piena d'umanità, quella che i giovani, in particolare, dovrebbero conoscere, quella che ha fatto sapere a tutti la particolarità degli alpini.
La commozione che prende vedendo la chiesetta al Pian delle Betulle o altri posti dove sono ricordati i nostri veci, non costituisce solo tristezza, bensì è una preghiera, un canto intitolato «al dovere pericolosamente compiuto».

La 23ª Traversata alpina



Il gruppo alpini di Menaggio in rappresentanza della Sezione a Paspardo di valle Camonica in occasione della 23ª edizione della Traversata alpina.

Sarà la leggera brezza che scende dall'alpe del Vicerè l'elisir di lunga vita?

Ad Albavilla si respira l'aria buona

Forse sarà la sua aria buona, o non so cos'altro, sta di fatto che gli alpini di Albavilla sono particolarmente longevi. L'anno scorso, se vi ricordate, avevamo fatto gli auguri a Giulio Nava, reduce di Russia che festeggiava i novant'anni.
Quest'anno compie i novanta un altro amico di Albavilla.
Si chiama Giuseppe Ballabio, ma in paese lo chiamano tutti "Pin sacrista", è un alpino del Morbegno ed è anche lui un reduce di Russia.
È vero che sono nato ad Albavilla e che la mia prima iscrizione all'Associazione è avvenuta proprio nel gruppo di quel paese, ma il mio legame con i veci del posto risale a molto prima che diventassi alpino anch'io. I veci del paese, ma non solo di Albavilla, erano tutti amici di mio papà. Erano coetanei, eran cresciuti insieme e avevano le stesse radici, gli stessi sentimenti, gli stessi ideali.
Tra quegli amici c'era "Pin sacrista", chiamato così proprio perché si occupava delle faccende della chiesa. Quando ci incontravamo con maggiore frequenza, gli piaceva raccontarmi di quanti gradini al giorno avesse percorso nella sua vita, per andare a caricare e sistemare l'orologio del campanile. Lavoro che aveva fatto per chissà quanti anni, subentrando a mio nonno, che faceva l'orologiaio.
Raccontava tante cose, soprattutto quando ci trovavamo con mio padre, ma quasi mai l'ho sentito parlare della Campagna di Russia. Ha sempre preferito evitare l'argomento, come se si trattasse di una brutta visione o di un fantasma da dimenticare, senza esserne però capace.
Una volta, durante una chiacchierata al crotto degli alpini di Albavilla, non so bene come sia arrivato a parlare di Russia e ha ricordato un amico tranciato in due dal fuoco della mitragliatrice. Gli si erano inumiditi gli occhi e avevamo capito che era il momento di cambiare argomento.
E di quella Russia che l'ossessionava, "Pin sacrista" si è portato i segni sul corpo per tanti anni, ma eran segni che sopportava pazientemente con un grande spirito di accettazione, tipico della gente di grande fede. Forse gli sembrava poca cosa, rispetto a quello che era toccato a tanti altri.
Che uomo buono, Giuseppe Ballabio! Uno di quei personaggi che ti infondono serenità e che ti fanno sentire la voglia di essere più buono.
Dopo i dolori della guerra, Pin ha dovuto affrontare altre prove altrettanto dure, come la perdita della moglie e di un figlio. Anche in quei momenti è stato capace di accettare, con una forza e una fede che son tutte sue.
Ora è sempre in casa, non lo si vede più in giro per il paese. Gli amici vanno a trovarlo e lui è sereno.
Adesso ha compiuto i novanta e gli invio gli auguri più cari, a nome mio e di chissà quanti altri. Sono gli auguri degli alpini che gli vogliono un gran bene.

Chicco Gaffuri

Appuntamento fisso prima di Ferragosto con gli alpini sotto il Barzaghino

Ancora una volta a Caslino d'Erba

Ormai si tratta di un appuntamento fisso, al quale non riesco a mancare.
È la festa degli alpini di Caslino d'Erba, che capita sempre un po' prima del Ferragosto.
Quest'anno ci sono andato in veste ufficiale, a far le veci del Presidente, che non poteva partecipare.
Fino a qualche anno fa Caslino, come tanti altri paesi della zona, era considerata una meta di villeggiatura. Erano anni in cui si era forse più di bocca buona e ci si accontentava di passare il periodo di vacanza in posti più modesti di quelli che siscelgono ora. E in quegli anni la festa degli alpini di Caslino diventava anche la festa dei villeggianti, soprattutto milanesi, che partecipavano in massa alla manifestazione.
Oggi i villeggianti si contan sulle dita di una mano, ma alla manifestazione degli alpini c'è ugualmente un sacco di gente. Questo è l'esito di quel lavoro che si chiama integrazione nel tessuto sociale, lavoro in cui gli alpini di Caslino sono maestri.
È un bel gruppo, è numeroso e ha iscritti di tutte le fasce d'età. È un gruppo che partecipa in massa a tutte le attività, ma c'è anche da dire che è condotto da un alpino speciale: Gianfranco Zappa.
Gianfranco, che è anche in Consiglio sezionale, ha il carisma del capo. È capace di condurre i suoi uomini e di motivarli. È sicuramente questa la chiave del successo del gruppo di Caslino, che ha il consenso praticamente di tutto il paese. Gruppo che si da fare, a partire dal mantenimento della sede associativa, molto bella e ben attrezzata.
A due passi dalla sede c'è anche il monumento, con un piccolo busto d'alpino in bronzo: «l'abbiamo fatto così piccolo perché non avevamo soldi» mi ha detto un socio.
Tornando alla manifestazione, si è svolto tutto secondo un programma super collaudato, al quale siamo abituati da sempre.
Ritrovo di fronte al municipio e deposizione della corona al monumento che ricorda i Caduti del paese. Poi inizia subito la sfilata, alla quale partecipano sempre anche bambini di ogni età, segno evidente che gli alpini di Caslino sono molto attenti a coltivarsi i giovani. Evidentemente pensano al futuro. La sfilata, sul cui percorso c'è sempre tanto pubblico del paese, è come sempre oggetto di commenti e scherzi tra me e Gianfranco Zappa. Gli dico tutte le volte che, avendo poche strade, le devono percorrere due volte per farle sembrare lunghe ai partecipanti.
Onori e fiori al monumento all'Alpino e poi tutti nel giardino pubblico, col sottofondo del rumore del torrente che scorre a fianco.
Interventi del Capogruppo, del Sindaco e mio, poi la messa celebrata da padre Felice che, anche con poche parole, è capace di affascinare.
Finita la celebrazione ci sarà il pranzo, ma io torno a casa, col mio impermeabile in tasca.
Ero partito da casa con la minaccia della pioggia e ci torno sudato… è agosto e in giacca e cravatta si sta bene in ufficio, con l'aria condizionata.

C.G.

Associazione Nazionale Alpini

Storia della sezione di Como

Notizie relative ai gruppi di Gravedona, Pigra, Longone al Segrino, Laino Intelvi, Menaggio, Dongo, Palanzo, Moltrasio, Lenno, Nesso, Caslino d'Erba, Rovenna, Germasino, Camnago Faloppio, Dizzasco, Cirimido, Lurago d'Erba, Montagna di Rezzonico, San Nazzaro Valcavargna, Cantù, Griante, Pellio Intelvi, Rovello Porro, Cernobbio, Albate, Orsenigo, Casnate con Bernate, Arosio, Mozzate, Capiago Intimiano, Blessagno, Bellagio, Torno e Montano Lucino

Ulteriore puntata della storia degli Alpini in congedo della sezione di Como.

89ª puntata

Correva l'anno 1982...

2° SEMESTRE

Sabato 3 e domenica 4 luglio il gruppo alpini di Gravedona organizzò l'annuale sagra.
Domenica 4 luglio venne inaugurato il nuovo gruppo di Pigra, il 110° della Sezione, con una cerimonia ben organizzata e con l'intervento del sindaco alpino Mariano Ceschina, di altre autorità e rappresentanze, del corpo musicale, del vessillo sezionale e di 29 gagliardetti. Dopo gli onori al monumento ai Caduti, presero la parola il Sindaco per i complimenti agli alpini e il vicepresidente Zola Genazzini che commemorò i Caduti ed elogiò i tre cavalieri di Vittorio Veneto Domenico Ceschina, Enrico Ballabio e Manlio Arcelli. Il vicepresidente Aggio Alfieri magnificò gli alpini e la popolazione della Valle, il colonnello Arcelli portò la testimonianza di un reduce e il capogruppo Severino Piazzoli espose la costituzione del nuovo gruppo, frutto dell'interessamento e adesione degli alpini, in particolare giovani, del paese. Presso la chiesa fu celebrata la messa al campo dal parroco don Mario Malacrida, con benedizione del nuovo gagliardetto, madrina la signorina Marisa Ceschina.
Domenica 11 luglio si svolse l'annuale ritrovo commemorativo sull'Ortigara con intervento di una rappresentanza sezionale con il vessillo, il vicepresidente Zola Genazzini, il segretario Luigi Brambilla, tre gagliardetti e una trentina di soci e familiari.
Domenica 11 luglio per gli alpini del gruppo di Longone al Segrino scoccarono i rintocchi del 50° anniversario di vita festeggiati con un bel raduno, partecipi il sindaco Giancarlo Cicardi, rappresentanze di associazioni, insegne, i vessilli della sezione di Como e Milano, 18 gagliardetti e la fanfara di Asso. Presso il monumento ai Caduti ci fu il discorso del socio Franco Malvezzi e al campo sportivo la messa celebrata dal parroco don Lodovico Balbiani, grande frequentatore della montagna. Si susseguirono gli interventi del capogruppo Giuseppe Fumagalli, del socio fondatore e capogruppo onorario Ettore Valsecchi, del sindaco Giancarlo Cicardi, del consigliere Capriotti e del capitano Fusi della sezione di Milano. Vennero consegnati dei riconoscimenti ai soci fondatori Giuseppe Bernasconi, Carlo Caspani, Giuseppe Fontana, Luigi Fumagalli, Augusto Giussani, Nino Paredi, Giacomo Pina e Ettore Valsecchi.
Domenica 11 luglio a Laino Intelvi fu inaugurata una cappella votiva, costruita da soci del gruppo alpini e dedicata ai Caduti. Fu edificata con pietre a vista e il tetto ricoperto da lastre di Malenco; all'interno l'altare e sulle pareti laterali due affreschi del pittore Tita Carloni di Rovio (Ticino); l'ingresso chiuso da un artistico cancello e sormontato dalla statua di un alpino. All'inaugurazione intervennero varie autorità, il presidente Mario Ostinelli, il vice Aggio Alfieri, il consigliere di zona Ugo Lanfranconi, rappresentanze e alpini della Valle e il corpo musicale. Dopo gli onori al monumento ai Caduti, il corteo salì alla cappella, in localita Selva, con l'inaugurazione da parte del senatore Conti Persini. La messa fu celebrata dal prevosto don Genesio e parlarono il sindaco Berto Prioni, il capogruppo Battista Conti, il senatore Conti Persini e l'oratore Gildo Perdonati per mettere in rilievo la storia e l'attività dei 55 soci del gruppo di Laino. Fece seguito la consegna di ricordi.
Domenica 11 luglio il gruppo di Menaggio effettuò la sagra al monte Crocetta con la messa dell'arciprete Fiorenzo Gaggia, musica, giochi e la camminata "Stramenaggio", in collaborazione con la sezione CAI di Menaggio.
Domenica 18 luglio a Dongo si svolse l'annuale manifestazione con il raduno alpino e la gara di corsa. Il raduno fu dedicato alla memoria di Ugo Merlini, il presidente ANA scomparso dieci anni prima, e di Giuliano Spazzi, capogruppo di Cantù, caduto sul fronte russo. Intervennero le autorità locali, il vicesindaco Gobetti, rappresentanze dell'Associazione Combattenti e Reduci e dell'Associazione Arma di Cavalleria, molti alpini con vessilli e gagliardetti anche di altre sezioni, il presidente Mario Ostinelli e la fanfara Alto Lario. Dopo gli onori ai Caduti e il corteo, la cerimonia ebbe luogo presso il monumento agli Alpini. La messa venne concelebrata dal cappellano monsignor Pigionatti, dal vicario di Dongo e da don Antonio Baroni, socio del gruppo. Il capogruppo Aggio Alfieri salutò i presenti e ricordò la figura del maggiore Spazzi e il generale Aldo Rasero nel suo discorso rievocò le vicende del presidente Merlini, con consegna di due medaglie alla memoria alle vedove signora Merlini e signora Spazzi. Seguirono i saluti del vicesindaco Gobetti e del presidente Mario Ostinelli.
Domenica 25 luglio la vetta del monte Palanzone vide un raduno di alpini e della popolazione del territorio, organizzato dal gruppo di Palanzo. Il ritrovo fu effettuato in Preaola, mentre sulla cima, presso la cappella del Divino Redentore, restaurata l'anno precedente dagli alpini di Palanzo, il parroco don Gaetano Gatti celebrò la messa. Furono presenti il sindaco Salvatore Botta, altre autorità, l'Associazione Bersaglieri, il vessillo, 17 gagliardetti e la banda musicale di Palanzo. Parlarono il sindaco Botta, il presidente della Comunità Montana Flaviano Pagani, il presidente dei Bersaglieri, i vicepresidenti Zola Genazzini, Gianantonio Morassi e il socio Enrico Cernuschi.
Domenica 25 luglio il gruppo di Moltrasio tenne la sagra presso il rifugio Murelli con la messa celebrata da monsignor Alessandro Piotti e il ricavato devoluto a favore di giovani handicappati.
Da lunedì 26 luglio a domenica 1 agosto ebbe svolgimento il 2° raid alpinistico, organizzato dalla sezione di Como, lungo la dorsale occidentale del Lario, dall'Alpe di San Bartolomeo al monte Bisbino, rifacendo il percorso dell'anno precedente al contrario, da nord a sud. La squadra fu composta da 13 alpinisti: Roberto Compagnoni (capogruppo di Capiago Intimiano) guida alpina e organizzatore del raid, Claudio Della Torre (Cernobbio), Carlo Galli (Bellagio), Domenico Gestra (Garzeno), Marco Lironi (Moltrasio), Giuseppe Merga (Gravedona), Vittorio Pizzagalli (Dongo), Paolo Pontefici (Trezzone, sezione di Colico), Giuseppe Triaca (Trezzone, sezione di Colico), Aldino Uboldi (Albiolo), Achille Vanini (Moltrasio), Luigi Vergottini (Dongo) e Lucio Zanotta (Laino Intelvi). Il raid si svolse sul percorso dell'"Alta via del Lario", con salita di alcune vette, attraversamenti di bocchette, passaggi con corde fisse e tratti su creste e dorsali. Sei furono le tappe: 26 luglio da San Bartolomeo, sopra Bugiallo, alla capanna Como; 27 luglio dalla capanna Como al rifugio Sommafiume; 28 luglio giornata di riposo; 29 luglio dal rifugio Sommafiume al rifugio Menaggio; 30 luglio dal rifugio Menaggio al rifugio Galbiga; 31 luglio dal rifugio Galbiga al rifugio Murelli; 1 agosto dal rifugio Murelli alla vetta del monte Bisbino. Nelle ultime due tappe si unì il socio Fabio Pina (Canzo). Il raid fu organizzato dal socio Roberto Compagnoni e dal consigliere Franco Stampa con l'appoggio dei vicepresidenti Aggio Alfieri e Zola Genazzini e la collaborazione di soci dei gruppi di Dongo, Gravedona, Menaggio, Bene Lario, Lenno, San Fedele Intelvi, Casasco, Moltrasio, Cernobbio e Rovenna, con lo scopo di riprendere la pratica della montagna e incentivare la conoscenza dei sentieri dei nostri monti.
Domenica 1 agosto ebbe luogo in vetta al monte Bisbino la cerimonia conclusiva dei raid con la presenza del presidente Mario Ostinelli, il vessillo, 8 gagliardetti, il corpo musicale di Rovenna. La messa fu celebrata dal parroco don Giorgio Pusterla, parole di congratulazione del presidente Ostinelli e consegna di attestati ai protagonisti del raid.
Domenica 1 agosto si svolse presso il rifugio Venini-Cornelio sul Galbiga la sagra organizzata dal gruppo di Lenno con partecipazione di autorità, rappresentanze di associazioni e di alpini.
Domenica 1 agosto ebbe svolgimento presso la chiesetta della Madonna della neve ai Piani di Nesso l'annuale sagra del gruppo di Nesso con larga partecipazione di gitanti e alpini, 15 gagliardetti, il consigliere di zona Walter Boleso e il discorso del capogruppo Luigi Morini e la messa celebrata dall'arciprete don Bartolomeo Franzi.
Sabato 7 e domenica 8 agosto il gruppo di Caslino d'Erba festeggiò il 60° anniversario di costituzione con un importante raduno durante l'annuale sagra. Presero parte le autorità locali, rappresentanze di altre associazioni, i vessilli della sezione di Como e Milano, il vicepresidente Zola Genazzini, 25 gagliardetti e il corpo musicale caslinese. Al parco degli Alpini il parroco don Luigi Colombo celebrò la messa e presero la parola il vicepresidente Genazzini, il capitano Fusi, il consigliere provinciale Valsecchi e il vicesindaco Sartorio. Furono festeggiati il socio fondatore Francesco Porro (91 anni) e i soci anziani.
Sabato 7 e domenica 8 agosto il gruppo di Rovenna fece la sua annuale sagra a Scarone.
Domenica 22 agosto gli alpini di Germasino diedero rilievo alla ricorrenza del 15° anniversario della posa della croce in ferro sull'altura detta "la Croce" (metri 1.400), che sovrasta il paese. Presenti alpini con il vessillo, 6 gagliardetti e la popolazione, il parroco don Giovanni Conconi celebrò la messa, mentre presero la parola il segretario Lorenzo Chiaroni, il capogruppo Giuseppe Poncia e il vicepresidente Aggio Alfieri.
Dal 6 al 20 agosto cinque iscritti della sezione di Como parteciparono come volontari nel cantiere ANA di Pescopagano, in Lucania, provincia di Potenza, al secondo anno dopo il terremoto del novembre 1980, per consolidare la scuola elementare. I cinque volontari furono: Giacomo Guarisco (amico di Dongo), Angelo Belotti (amico di Como), Giuseppe Mazzoni (Bellano), Ernesto Amedeo (Lomazzo) e Ugo Bordoni (Seveso). Anche la signora Lida Guarisco che aveva accompagnato il marito, aiutò gli addetti alla cucina.
Dal 22 al 29 agosto tre di questi volontari, Giacomo Guarisco, Angelo Belotti e Giuseppe Mazzoni, più altri due, Pasquale Bernasconi (Bellano) e Arcangelo Capriotti (Como), si recarono in Friuli per eseguire alcuni lavori: l'intonaco di cinque locali in una casa di Osoppo e la posa dei pavimenti in una casa di Cavazzo Carnico, seguito di lavori degli anni precedenti.
Domenica 29 agosto il gruppo di Camnago Faloppio inaugurò la sede con la presenza di autorità locali, il vessillo sezionale, i vicepresidenti Aggio Alfieri e Zola Genazzini, 26 gagliardetti e la fanfara di Olgiate Comasco. Dopo gli onori ai Caduti, il cappellano monsignor Pigionatti officiò la messa. Seguì l'inaugurazione della sede, madrina la signora Giuseppina Tomè, vedova Gerna, con la benedizione del parroco don Majocchi. Il capogruppo Francesco Valsecchi ringraziò i presenti, i vicepresidenti Aggio e Genazzini manifestarono i saluti della sezione di Como e i complimenti ai soci del gruppo per la realizzazione della sede: un ampio locale con il bar e un bel camino, la cucina e la cantina.
Durante la due giorni della sagra per la nuova sede, gli alpini di Camnago Faloppio raccolsero tra i presenti la cifra di 4 milioni di Lire, devoluti al Sottocomitato della C.R.I. di Uggiate Trevano e consegnati al suo presidente, dottor Francesco Ambrosoli, e al vice, ragionier Fortunato Turcato, dal capogruppo Francesco Valsecchi nella serata del 9 settembre nella sede del gruppo, presente il presidente sezionale Ostinelli.
Domenica 5 settembre il gruppo di Dizzasco effettuò un raduno per i dieci anni di vita, con la partecipazione delle autorità, della popolazione e di molti alpini della zona.
Domenica 5 settembre ci fu la sagra del gruppo alpini di Cirimido con la messa e la camminata non competitiva "Insieme ieri e oggi". Il ricavato della manifestazione fu utilizzato per il restauro del monumento ai Caduti e per alcune necessità degli anziani.
Sabato 11 e domenica 12 settembre presso la baita del gruppo di Lurago d'Erba si svolse l'annuale sagra.
Domenica 12 settembre il gruppo Montagna di Rezzonico inaugurò in località Poggio di Treccione la ristrutturazione di una antica cappella e la realizzazione di un monumento ai Caduti, su terreno donato dalla signora Maria Raveglia. I lavori furono eseguiti da soci e amici: la cappella fu consolidata con l'aggiunta di un piccolo portico, rifatto il tetto e sistemato l'interno; il monumento fu realizzato con una stele di pietra di circa tre metri, sormontata da un'aquila in pietra, e ai lati un cippo e un masso, opere dell'artista scalpellino Aldo Raveglia. All'inaugurazione furono presenti le autorità locali, parlamentari, il vicepresidente Gianantonio Morassi, il consigliere di zona Alfredo Castelli e 13 gagliardetti. Don Luigi Granzella rievocò la cronistoria dell'opera e concelebrò la messa con il cappellano del battaglione Morbegno.
Domenica 12 settemhre il gruppo di San Nazzaro Valcavargna effet-

Storia della sezione di Como

tuò un raduno con intervento delle autorità, della popolazione e degli alpini della zona.
Domenica 12 settembre soci e familiari del gruppo di Cantù andarono in gita sociale al rifugio Porro nell'alta Valmalenco.
Domenica 19 settembre il gruppo di Griante inaugurò la nuova sede, nel 60° anniversario di costituzione, una costruzione realizzata al posto di un rudere, su terreno concesso dall'Amministrazione comunale. Alla manifestazione intervennero varie autorità e rappresentanze di associazioni, 5 vessilli sezionali, 56 gagliardetti, la fanfara di Asso, la fanfara Alto Lario, il coro CAO di Como e il quadro di fiori degli alpini di Griante che, ovviamente, non poteva mancare. Dopo gli onori ai Caduti, la messa al campo fu celebrata dal cappellano monsignor Pigionatti e fu seguita dai discorsi: il capogruppo Leopoldo Majnoni rivolse i saluti; il sindaco ingegner Roda espresse gli apprezzamenti della popolazione per gli alpini; il presidente Mario Ostinelli ringraziò gli alpini di Griante per la loro presenza con i quadri di fiori in molte manifestazioni e salutò il capogruppo precedente Felice Franconi, iniziatore di tali presenze; il generale Aldo Rasero tracciò la storia degli Alpini e in breve del gruppo di Griante. Seguì l'inaugurazione della sede con il taglio del nastro da parte della madrina, signora Guglielmina Ortelli Majnoni, consorte del capogruppo, e con la benedizione del parroco.
Domenica 26 settembre il gruppo di Pellio Intelvi festeggiò il 50° anniversario di costituzione con la partecipazione delle autorità, della rappresentanza dell'Associazione Combattenti e Reduci, del vessillo, dei vicepresidenti Aggio Alfieri e Zola Genazzini, di 20 gagliardetti e del corpo musicale di Casasco. Il corteo ebbe inizio a Pellio Superiore, dopo gli onori alla lapide dei Caduti e la benedizione del parroco don Casartelli, sostò al monumento di Pellio Inferiore per la deposizione di fiori e i discorsi ufficiali del capogruppo Ugo Lanfranconi e del consigliere Gildo Perdonati. Seguì la celebrazione della messa da parte del parroco don Bernasconi nella chiesa parrocchiale.
Domenica 26 settembre soci del gruppo di Rovello Porro si recarono a Boario Terme per l'apposizione di una lapide nel tempio dei Caduti "Madonna degli Alpini". La targa recava l'iscrizione «Il tramonto degli Eroi non conosce la sera - Alpini di Rovello Porro (CO) nel 60° di fondazione 1921-1981» e fu benedetta, presenti il Sindaco, il fratello del tenente Franco Volonté, a cui è dedicato il gruppo, la madrina, signora Emma, consorte del capogruppo Gianni Sozzi.
Sabato 2 ottobre ci fu una serata di canti, che venne organizzata dal gruppo alpini di Cernobbio.
Domenica 3 ottobre una rappresentanza della sezione di Como intervenne al raduno delle associazioni d'arma, indetto a Como per dare un segno di patriottismo, ricordare i Caduti ed esprimere il valore della pace tra i popoli. Intervennero il vessillo, il presidente Ostinelli, 28 gagliardetti, la fanfara alpina di Asso e un centinaio di alpini. Il corteo raggiunse il monumento ai Caduti, qui ci furono i discorsi ufficiali del sindaco, avvocato Spallino, dei generali Veneziani e Mantovani dell'Associazione Nazionale del Fante (a cui toccava organizzare la manifestazione, a turno tra le varie associazioni) e la messa celebrata dal cappellano don Cervi. Il gruppo alpini di Albate allestì in via Nazario Sauro un tendone con cucina da campo per dare la possibilità del pranzo ai partecipanti.
Domenica 10 ottobre il gruppo di Orsenigo unì ai festeggiamenti del 30° di fondazione, la celebrazione della messa sezionale per i Caduti e i defunti e l'inaugurazione del cippo all'Alpino. Intervennero i sindaci dei cinque paesi della zona, altre autorità, rappresentanze dell'Associazione Combattenti e Reduci e di varie associazioni, il capitano don Modesto Candela, cappellano del battaglione Susa, il sergente maggiore Finotti, il maggiore Leban del Consiglio di Leva, i vicepresidenti Aggio Alfieri, Zola Genazzini e Gianantonio Morassi, il vessillo sezionale, 40 gagliardetti, la fanfara alpina di Asso e la banda "La Trionfale" di Orsenigo. Dopo la deposizione di corone ai momumenti ai Caduti di Alserio, Alzate Brianza, Anzano del Parco e Brenna, inizió a Orsenigo il corteo con gli onori al monumento ai Caduti e la messa sezionale, concelebrata dal cappellano don Modesto e dal parroco don Guido. Seguirono l'inaugurazione e la benedizione del cippo, madrina la signora Anna Tria, figlia di un decorato e moglie di un alpino. Il cippo è un masso su cui è stata applicata una fusione che rappresenta cappello e penna dello scultore Elio Ponti con il motto "Nostri i silenzi e le cime". Seguirono i discorsi del socio Giosuè Rossini, del Sindaco e del vicepresidente Gianantonio Morassi. La sera precedente ci fu l'esibizione del coro CAO di Como.
Domenica 10 ottobre il gruppo di Casnate con Bernate ricordò i primi 5 anni di vita con un raduno, presenti autorità, rappresentanze, il vessillo, 5 gagliardetti, consiglieri e il corpo musicale Verdi. Sul piazzale della chiesa si svolsero il rito religioso, il discorso del consigliere Gildo Perdonati e l'intervento del segretario Pierantonio Biondi che, a nome del gruppo per dare valore sociale alla ricorrenza, consegnò al cavalier Pinto, presidente del corpo musicale, uno strumento e alla signora Sala, presidente dell'asilo infantile, un congelatore da utilizzare per i bambini.
Domenica 24 ottobre si svolse una gara sezionale di tiro a segno con carabina calibro 22 al poligono di Como Camerlata, con la collaborazione tecnica del presidente, segreteria e commissari della sezione di tiro del poligono. Buona fu la partecipazione dei soci, in maggioranza non tiratori abituali, suddivisi in squadre di tre tiratori per gruppo, con in palio il trofeo "Giuseppe Angoletta". Classifica individuale: 1° Aldo Borzatta (Cavallasca) punti 195, 2° Pierfilippo Zaminato (Mozzate) 192, 3° Roberto Fabbri (Erba) 192, 4° Sandro Marzorati (Como) 192; categoria Maestri: 1° Natale Canavesi (Mozzate), 2° Gianfranco Vezzoli (Binago), 3° Leonardo Corticelli (Como). Classifica a squadre: 1° gruppo di Como, 2° gruppo di Mozzate. Presente il presidente Mario Ostinelli, fu assegnato al gruppo Como il trofeo "Giuseppe Angoletta" e vari premi ai primi di categoria.
Domenica 24 ottobre il gruppo di Arosio organizzò la IX edizione del concorso cori, svoltosi nell'auditorium del nuovo palazzetto dello sport, presentatore il capogruppo Graziano Ambrosoli.
Domenica 24 ottobre il gruppo di Mozzate fece la castagnata.
Nelle serate di venerdì 29 e sabato 30 ottobre il gruppo di Capiago Intimiano effettuò un torneo di calcio a quattro squadre con il trofeo alla memoria di Tom e Max Origoni, ufficiali del 5° Alpini. Vinse la squadra dell'Associazione Sportiva Capiago, a seguire le squadre del CAI, degli Alpini e dell'AVIS.
Domenica 31 ottobre il gruppo di Gravedona effettuò la castagnata, devolvendo il ricavato di Lire 290.000 a favore degli anziani bisognosi del paese.
Domenica 7 novembre il gruppo di Blessagno celebrò la ricorrenza dell'anniversario della Vittoria del 4 novembre 1918. Dopo gli onori alle lapidi dei Caduti e la messa nella chiesa del paese, presso il parco delle Rimembranze il parroco don Mario Malacrida benedì le nuove targhette di bronzo con i nomi dei Caduti, offerte dal gruppo e da apporre vicino agli alberi. Parteciparono con gli alpini il Sindaco, la popolazione e il corpo musicale di San Fedele Intelvi.
Domenica 28 novembre si svolse a Bellagio una gara di bocce individuale, organizzata dal gruppo alpini e dal nucleo GSA, con il trofeo "Piero Casati". Questi i primi tre classificati, su 32 concorrenti: 1° Mario Locatelli (Lezzeno), 2° Natale Gandola (Bellagio), 3° Giuseppe Gandola (Bellagio).
Il gruppo alpini di Torno donò all'Associazione Italiana per la ricerca sul cancro la somma di Lire 460.000, frutto di una sottoscrizione tra i soci.
Il gruppo di Cantù versò alla locale sezione della Croce Rossa Italiana la somma di Lire 500.000 e alla Fondazione Pro Juventute l'importo di Lire 350.000, raccolto durante la messa di Natale.
Per le feste natalizie alcuni soci di Como fecero visita agli ospiti della Casa dei Veterani di Turate e agli alpini ricoverati negli istituti della Ca' d'Industria e del Don Guanella, portando simpatia e doni.
Soci del gruppo di Montano Lucino prepararono per le feste natalizie nella loro sede un bel presepe tradizionale, ricco di angoli suggestivi, animazioni e luci variabili, il tutto inserito in una apparente grotta naturale. Fu un lavoro lungo e impegnativo, una fatica però ripagata da un notevole afflusso di visitatori, tra cui il vescovo di Como, monsignor Ferraroni, autorità e il presidente sezionale Ostinelli.
La sezione di Como al 31 dicembre 1982 risultò composta da 111 gruppi e da 6.782 iscritti.

Arcangelo Capriotti

Fatti... col cappello alpino

Festeggiata domenica 1 agosto dagli alpini di Lenno

La Madonna della neve

Domenica 1 agosto si è svolta la festa della Madonna della neve, giunta alla 26ª edizione, in una giornata bella e calda.
Alle ore 9 il ritrovo: molte le persone giunte con i propri mezzi e alle 11,15 la celebrazione della santa messa da parte del nostro cappellano sezionale padre Felice Zanotti attorniato da 29 gagliardetti con il vessillo della Sezione.
Erano presenti anche alcuni Consiglieri e il responsabile di zona Alvaro Donati.
Al termine della cerimonia il capogruppo Stefano Cadenazzi ha ringraziato tutti i presenti e le autorità convenute; dopo un canto alla Madonna Donati ha preso la parola spiegando come gli alpini siano devoti alla Madonna della neve e ogni anno la prima domenica di agosto salgano numerosi al rifugio per celebrarne la festa.
Non poteva mancare un aperitivo offerto dal gruppo, come momento di amicizia e scambio di saluti, seguito dal pranzo abbondante presso il locale cucina del rifugio.
In conclusione rivolgo un doveroso ringraziamento a chi ha preparato e servito il pranzo e a tutti coloro che hanno collaborato all'organizzazione, affinché la festa riuscisse nel migliore dei modi.

Stefano Pini

Celebrato l'anniversario con una bella cerimonia

Il gruppo di Ronago ha festeggiato i 40 anni

«Nel nostro intimo, siamo alpini anche noi!» L'ha proclamato il sindaco di Ronago, Agostino Grisoni, con le associazioni del paese e la popolazione alla cerimonia del 27 giugno scorso per i 40 anni di fondazione del gruppo alpini composto da 34 associati.
Scompaiono le truppe alpine, ma l'alpinità resta un patrimonio comune e intatto.
«Portare il cappello alpino vuol dire attaccamento alla bandiera, vessillo di libertà conquistata da un popolo che si riconosce unito e che trova la propria identità nei principi di fraternità, di uguaglianza, di giustizia – ha detto il Sindaco – portare il cappello vuol dire amore per la patria, sacrificio, solidarietà, rispetto di ideali e valori molto spesso calpestati, valori per cui molti hanno donato la propria vita».
Tra le vie imbandierate del paese ha avuto luogo la sfilata, con il vessillo sezionale scortato dal consigliere Mosè Frighi, da 20 gruppi che si sono uniti a quello di Ronago, preceduti dalla fanfara alpina di Olgiate Comasco. Dapprima, la deposizione della corona al cimitero e al monumento dei Caduti e poi il corteo che ha raggiunto il campo sportivo, dove il cappellano, padre Felice, ha celebrato la messa. Nell'omelia, ha incoraggiato a proseguire verso il futuro, con lo stesso spirito dei primi 40 anni.
«La storia del nostro gruppo è fatta di solidarietà – ha detto il capogruppo, Gianfranco Bernasconi – ovunque ci fosse bisogno, noi siamo sempre stati presenti e lo saremo sempre». Una solidarietà offerta nel silenzio e nell'umiltà, come ha ricordato il Sindaco, esprimendo la gratitudine dell'Amministrazione comunale e della popolazione. Soprattutto, ha espresso l'auspicio che non venga mai disperso il patrimonio di umanità rappresentato dalle penne nere.
A rappresentare la sezione il consigliere Frighi che ha portato il saluto del presidente Achille Gregori, e ha esortato gli alpini a prendere in considerazione l'indirizzo indicato dall'Associazione Nazionale Alpini: un'apertura a chi non ha servito la Patria nelle truppe alpine ma dimostra comunque di essere alpino nei comportamenti.
A tutti dei calorosi ringraziamenti. Viva gli alpini!

Gianfranco Bernasconi
capogruppo

Un plauso

Da tempo avevo intenzione di scrivere queste note relative a una meritoria, a mio parere, iniziativa giornalistica che si protrae ormai da anni sulle pagine del nostro "Baradèll".
Spero, ora che mi sono deciso a farlo, di non essere… battuto sul finale, anche se la cosa non mi dispiacerebbe, in quanto il risultato sarebbe il medesimo, sottolineato da qualcun altro e non da me. Mi riferisco alle pagine relative alla storia della nostra sezione e ai suoi gruppi, a firma di Arcangelo Capriotti, "Storia della sezione di Como", "Correva l'anno…".
Mi sono sempre aspettato un commento in merito a questi articoli, ma forse siamo abituati alle cose "fatte bene", per cui non ci stupiamo più di tanto.
Quando ricevevo i primi numeri del "Baradèll" (1980) confesso che saltavo a piè pari questi articoli. Mi sembravano, a una prima (e sommaria) lettura, noiosi; forse perché abbastanza lunghi, senza molte foto e riportanti fatti e persone di cui non ero a conoscenza, o meglio, di cui non sapevo granché. In seguito, forse anche per mutati interessi, per insofferenza verso le testate giornalistiche, o per una voglia di conoscere i fatti accaduti, mi sono visto leggere tutto il periodico sezionale, notando in particolare gli scritti, o meglio lo scritto, di Arcangelo.
Ho notato innanzitutto l'impegno, costante nel tempo, a portare avanti una simile iniziativa.
Ho notato il lavoro non indifferente nel reperire il materiale, sia esso costituito da nomi, eventi o date, e soprattutto la capacità di sintetizzare il tutto per rimanere negli spazi previsti.
Non volendo dilungarmi troppo concludo con un particolare, che, per coloro i quali conoscono il "Ninetto" non stupirà più di tanto: andandolo a trovare nella sua "bottega" in centro, dopo avergli accennato la mia intenzione di scrivere queste righe, mi ha detto: «Sono contento, però non è il caso…». Multum in parvo.

Giovanni Zoppetti

Sono andati avanti

Il ricordo di Mario Belloni

Apprendendo che un amico ci ha lasciato, sentiamo che qualche cosa ci manca intorno. Questa è stata la prima sensazione nell'apprendere della scomparsa di Mario Belloni, tanto improvvisa, quanto inattesa.
Di Mario Belloni, abbiamo conosciuto la fermezza di principi e la schiettezza di comportamento.
Personalmente ho avuto parecchi contatti sparsi nel tempo, da quando ero un semplice alpino che bazzicava la sede, fino all'incarico della presidenza, con un rapporto sempre uguale, leale ma soprattutto intenso. Rapporto che mi ha portato a conoscere un uomo che ha fatto dell'alpinità uno stile di vita.
I valori alpini erano una parte intrinseca al suo comportamento in ogni frangente, anche nello svolgersi quotidiano dei suoi numerosi impegni professionali.
Ricordarlo, mi porta agli eventi vissuti insieme a strettissimo contatto.
Ripenso al lavoro condotto in Baradello, nel recupero del territorio, durante il quale aveva la capacità di essere contemporaneamente un architetto, perciò tecnico dei lavori in corso, uno storico conoscitore dell'ambiente sul quale s'interveniva, un archeologo preparato, ma anzitutto un alpino che valuta ogni cosa secondo il taglio dei valori alpini, dovendo, in alcuni casi, arrivare alla discussione perché l'esecuzione dei lavori tenesse conto di ciò.
Ripenso al grande impegno della visita del Papa a Como, quando nella molteplicità del lavoro, ha avuto il tempo di apprezzare ciascun alpino della sua squadra rimarcandone le qualità, pur dopo aver richiamato qualcuno a un maggior impegno, col piglio tipico del comandante alpino.
Ripenso alla forza che metteva nei suoi interventi in Consiglio sezionale, affinché primeggiasse l'alpinità sempre davanti a ogni cosa, perché gli alpini dovevano sempre essere il meglio nella sostanza, fuori da ogni formalismo.
Ripenso alla sua disponibilità continua. Mi bastava chiamarlo «Mario mi serve un pezzo per il "Baradèll" riguardo al tal argomento». «Quando ti serve? – era la sua risposta – lo lascio in libreria a Ninetto. Contaci!». Oppure quando mi servivano notizie storiche, collegamenti a eventi particolari, ripiegati negli angoli più nascosti delle vicende della storia, non solo alpina, trovando sempre soddisfazione, con risposte immediate e cortesi.
Ripenso agli ultimi contatti, prima e dopo il lavoro della Protezione civile effettuato a fine marzo all'isola Comacina – angolo di terra lariana, per la quale ha speso molte energie della sua vita in modo onorario come giustamente ricordava – e anche in questa occasione ha saputo motivare l'operazione, collegandola a un alpino, asserendo che gli alpini devono lavorare sodo, per tenere alti i valori della tradizione alpina!
Caro amico mio, quanto potrei parlare ancora di te, di quei sentimenti che nutrivi nel profondo dell'anima, orgoglioso d'averli assimilati nella memoria di don Carlo Gnocchi, tanto profondi che ti hanno accompagnato fino all'ultimo istante, nella convinzione di presentarti lassù davanti a don Carlo vestito da alpino, col cappello nella mano appoggiato al fianco e, ne sono certo, nel momento in cui lo hai cercato con lo sguardo, riconoscendolo e avvicinandoti, hai battuto i tacchi, diritto sugli attenti, dicendo «Comandi signor capitano don Carlo… ai suoi ordini!…».
Ci hai lasciati in silenzio, ma il tuo entusiasmo, i tuoi valori, ci resteranno. Basterà ricordare il tuo nome per ripensare a uno stile di vita.
Ciao alpino! Ciao amico carissimo, sei ancora e resterai con noi.

Achille Gregori

Venanzio Battilotti

Vecio alpino Venanzio Battilotti, detto Bruno, hai raggiunto il paradiso di Cantore.
Classe 1916, avevi indossato la divisa per otto anni. Inviato sul fronte greco-albanese, il 18 dicembre 1940 riportavi un congelamento ai piedi per il quale ti veniva assegnato il "Distintivo d'Onore", che però hai rifiutato perché dicevi di considerarti un miracolato. Infatti dopo la degenza in ospedale sei stato inviato in Francia pur sapendo che in forza al 5° reggimento Alpini, battaglione Morbegno, divisione Tridentina, la tua destinazione avrebbe dovuto essere la campagna di Russia.
I grandi valori della tua vita sono stati la famiglia e gli alpini.
Durante i giorni del tuo ricovero in ospedale e prima del decesso, chiedevi continuamente del tuo cappello alpino e ti raccomandavi che i gli alpini di Castelmarte ti accompagnassero all'ultima dimora.
Tutti presenti, sono stati onorati di salutare il loro sergente maggiore!
Bruno, ti ricorderemo con affetto.

Ciao, caro amico!

Quando ci siamo incontrati la prima volta, avevamo il cappello in testa e ce lo siamo guardato a vicenda.
Sul suo c'era il distintivo del battaglione e sul mio il numero del reggimento: impossibile sbagliarsi.
Ci siamo fatti un sorriso a vicenda e ci siam detti, quasi all'unisono «Ma sei anche tu del Susa!». Non solo, eravamo entrambi della stessa compagnia, la 36. Ci sembrava di essere delle mosche bianche, in una terra in cui chi è stato alpino lo è stato al 5°.
Siamo diventati amici subito, anzi, ci sembrava di esserlo già da tempo, da quando non ci conoscevamo ancora.
Luigi Mario Belloni, tenente degli alpini, architetto, storico, appassionato di… tutto, proprio perché in lui ho trovato subito la passione.
Mario era un uomo con cui stavo volentieri e ci sono stato davvero molto. Mi piaceva il suo gusto di raccontare; di qualunque cosa si mettesse a parlare, riusciva a essere interessante, in un attimo catturava l'attenzione.
Sapeva di archeologia, sapeva di storia, ma non quella storia che si impara solo studiando; la sua conoscenza discendeva da una gran voglia di ricercare, dal suo gusto di approfondire. Evidentemente non si era mai accontentato di avere notizie: voleva sempre saperne di più, da buon archeologo provava in tutto il gusto di scavare e di scoprire cosa ci fosse sotto e più giù ancora.
Mi affascinava quando mi parlava della storia dei battaglioni alpini, oppure quando mi raccontava di don Gnocchi, forse il più grande dei suoi amori. Era orgoglioso di essere stato uno degli alpini che avevano vegliato le sue spoglie sul letto di morte.
Ricordo bene un suo discorso di tanti anni fa, a una manifestazione in val Cavargna, dove Mario era in veste di oratore ufficiale. Uno di quei discorsi che scuotono, che lasciano il segno. C'ero andato col mio amico Giuseppe Occhi e mi ricordo che, al termine del discorso, ci eravamo guardati in faccia e avevamo scoperto di avere entrambi gli occhi umidi.
Avevo provato l'orgoglio di essere alpino, l'orgoglio di essergli amico.
Mi ricordo di quando, alla visita del Papa a Como, aveva preso una posizione molto rigida nei confronti di un funzionario della Questura, che non si fidava abbastanza del buon comportamento degli alpini. Mario aveva tirato fuori gli artigli e aveva sostenuto i suoi uomini, come sa fare un vero comandante. Tutti avevamo convenuto che il Belloni aveva una spina dorsale d'acciaio e gliene eravamo stati grati.
E poi, chi non si ricorda le sue prediche in Consiglio, o i suoi interventi in Assemblea? A volte sembrava che ci mettesse troppa enfasi, ma chi lo conosceva bene per quello che era sapeva benissimo che era solo una questione di passione e di amore.
L'ultima volta che l'ho incontrato non l'ho visto molto bene fisicamente, ma non ne abbiamo fatto nemmeno un cenno, perché lo spirito era sempre lo stesso, il suo di sempre.
Ci mancherai molto, Mario, ci mancheranno i tuoi discorsi che accendevano gli animi, la tua esperienza e la tua professionalità.
Ciao, caro amico del Susa.

Chicco Gaffuri

Segnalazioni librarie

Un libro per ricordare

Per commemorare la chiusura dei corsi AUC e ACS il nostro iscritto e collaboratore, Aldo Maero, annuncia la prossima uscita del libro "In punta di Vibram", antologia alpina alla cui realizzazione ha fattivamente collaborato, assieme a un nutrito gruppo di altri ex allievi della SMALP.
Il libro conta 288 pagine, una grafica originale e curata, fotografie, e 67 racconti con postfazione e glossario, ed è opera di 32 narratori.
Altre informazioni si possono trovare in internet: www.smalp.it/ipdv/.
L'antologia è stata scritta con il contributo volontario di tutti gli autori per finanziare un progetto della Fondazione don Carlo Gnocchi, volto a fornire un supporto informativo multimediale per i disabili, in occasione dell'Adunata nazionale degli alpini che si svolgerà nel 2005 a Parma.
Questa scelta ha voluto onorare la memoria del noto religioso, giunto ormai alla soglia della santificazione, il quale, oltre ad aver contribuito allo sviluppo di una coscienza sociale attiva per i mutilati e gli invalidi, è stato dapprima cappellano militare con la brigata Julia sul fronte greco-albanese e successivamente con la Tridentina sul fronte del Don e ha partecipato alla tragica ritirata di Russia.
L'antologia è stata realizzata con il contributo fattivo ed entusiastico di Vibram SpA, azienda il cui marchio è strettamente legato alla storia del corpo degli Alpini.
Non solo per oltre cinquant'anni, infatti, tutte le generazioni di veci e bocia hanno avuto in dotazione gli scarponi dotati delle celebri suole, ma addirittura – come leggerete fra le pagine di "In punta di Vibram" – nel linguaggio degli Alpini le calzature in loro dotazione sono diventate "i vibram".
L'azienda non solo ha voluto coprire gli interi costi di pubblicazione dell'opera, ma ha anche devoluto un contributo economico alla Fondazione don Carlo Gnocchi per la realizzazione del progetto.
Nelle 288 pagine, molto intense, vengono raccontate le avventure (e perché no, anche le disavventure) degli Allievi Ufficiali di Complemento dapprima presso la durissima Scuola Militare Alpina di Aosta, poi ai reparti dove hanno prestato il loro servizio di prima nomina, infine, tornati alla normalità, nella vita di tutti i giorni.
Tramite racconti scritti indipendentemente gli uni dagli altri, autori diversi e di diverse generazioni (sono rappresentati almeno cinquant'anni di vita alpina), estrazione sociale e provenienza geografica, raccontano uno spirito unico, che persiste e si rinnova (anche se forse sarebbe meglio dire si rinnovava) sempre. Il lettore troverà spaccati di vita vissuta, comici, seri, a volte tristi.

La Redazione

Lelio Zoccai
PRIGIONIERO IN RUSSIA
Un guastatore alpino
nei lager sovietici 1943-1950
Mursia Editore

L'Autore, caporal maggiore della IX compagnia guastatori della divisione Julia, inviato in Russia nel 1942, fu fatto prigioniero all'inizio del 1943. Subì 8 anni di prigionia, di cui 5 ai lavori forzati. È uno degli ultimi testimoni ancora viventi di un calvario di fame, malattie e torture. Questo diario risulta un atto di accusa contro i carcerieri russi e contro i complici italiani che accettarono di infierire sui loro compatrioti.

Enrico Folisi
ALPINI, SCHUTZEN
E KAISERJAGER
NELLA GRANDE GUERRA
Vivere e morire in alta quota
Gaspari Editore

È un documentario cinematografico che presenta la guerra delle truppe da montagna italiane e austro-ungariche sui ghiacciai dell'Adamello, sul Pasubio e su altre cime dell'arco alpino, utilizzando rare sequenze filmate da operatori di allora con le parole di alcuni protagonisti di quei fatti, di opposti schieramenti. Il filmato è realizzato sia su cassetta VHS che su DVD ed è completato da un volumetto che spiega le immagini del documentario con una breve storia delle truppe da montagna.

ANAGRAFE ALPINA

NASCITE

Appiano Gentile	Sara di Arrigoni Paolo e Katri
Camnago F.	Greta di Monaco Andrea e Tania
Canzo	Chiara di Folcio Stefano
S. Fedele Intelvi	Elia di Zanotta Federico e Ghisletti Flavia
Vighizzolo	Gabriele di Stival Aurelio

MATRIMONI

Appiano Gentile	Volonté Lorenzo e Golia Ilaria
Cagno	Trabuio Bruno e Laura Bormolini
Camnago F.	Rusconi Massimo e Loredana
Canzo	Viganò Stefano e Manzoni Roberta

50° ANNIVERSARIO DI MATRIMONIO

Grandate	Bassini Livio e Anna Maria

40° ANNIVERSARIO DI MATRIMONIO

Lenno	Cossa Antonio e Bedon Marisa

DEFUNTI

Castelmarte	Battilotti Venanzio, classe 1916, reduce di Grecia
Castiglione I.	Botta Ezio
Colonno	Gilardoni Raimondo, classe 1916, reduce di Russia
Schignano	Peduzzi Romano, classe 1966
S. Fedele I.	Zanotta Aldo, classe 1914, reduce di Russia
S. Pietro Sovera	Travella Ugo, classe 1945 (consigliere di gruppo)

LUTTI NELLE FAMIGLIE

Appiano Gentile	il padre Carlo di Rusconi Lorenzo
Blessagno	il fratello Achille di Toretti Lorenzo
Cantù	la madre Maria Antonietta di Gallo Giorgio e Marco
Canzo	la madre Carlotta di Gregori Achille (presidente) la madre di Chiappa Roberto
Castelmarte	la moglie Ornella di Gilardi Arnaldo
Fino Mornasco	la madre Lucenzina di Monti Francesco la moglie Carla di Giovanetti Mosè
Lipomo	il padre Maurizio di Arnaboldi Gabriele
Menaggio	la moglie Giuliana di Fantini Elvio
Rovenna	il padre Giovanni di Cappellini Marco e Roberto
Vighizzolo	il padre Angelo di Borghi Giuseppe